This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

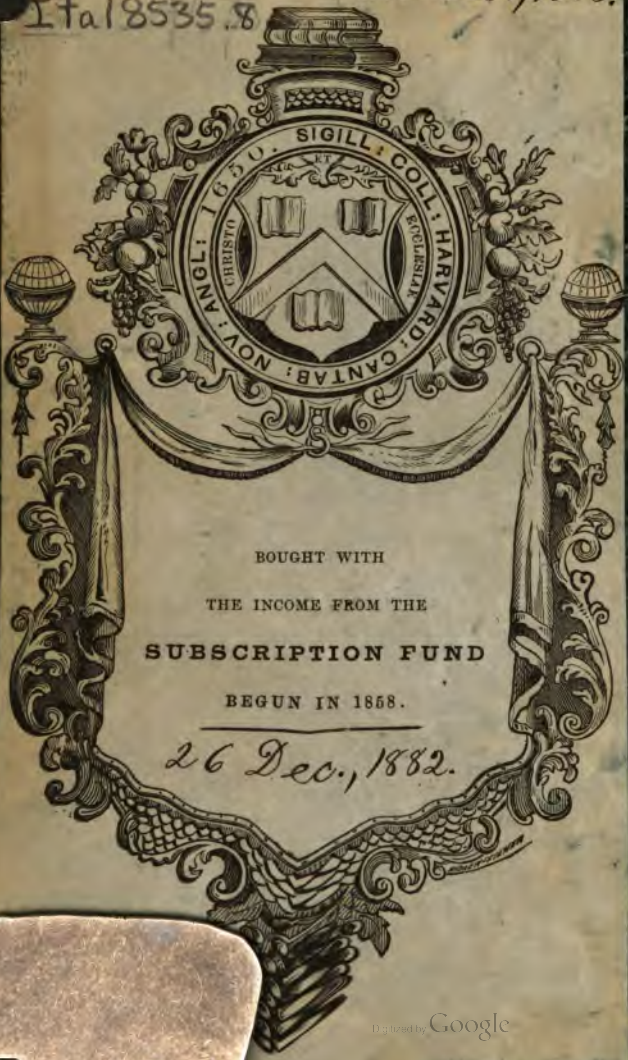
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

WIDENER
HN Q52W %

Ital 8535.8

Bd. Feb., 1883.



BOUGHT WITH

THE INCOME FROM THE

SUBSCRIPTION FUND

BEGUN IN 1858.

26 Dec., 1882.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TEATRO IN PROSA

DI

GIUSEPPE GIACOSA

—

VOL. I.

Digitized by Google

Digitized by Google

Anal.

GIUSEPPE GIACOSA

SCENE
E
COMMEDIE

Al Pianoforte.
Acquazzoni in Montagna.
Non dir quattro se non l'hai nel sacco.
Storia vecchia.

TORINO
F. CASANOVA, EDITORE

1877.

Digitized by Google

~~IV 2967~~
Ital 8535.8
1882, Dec. 26,
Subscription Fund.

Proprietà letteraria.

TORINO — VINCENZO BONA
Tip. di S. M. e RR. Principi.

Digitized by Google

Drama - Ital.

AL PIANOFORTE

Digitized by Google

Digitized by Google

AL MIO ZIO ED AMICO

SAVINO REALIS

Digitized by Google

PERSONAGGI

LUI.

LEI.

Digitized by Google

Salotto elegantissimo. — Una lampada accesa sul tavolo.

Lei (*è seduta al pianoforte*).

Lui (*in piedi daccanto*). Sapete che cos'è che mi piace in voi quando suonate? Ve lo voglio dire. È quella elegante libertà di moti, di parole, di atteggiamenti, di esclamazioni, di critiche e di sbadataggini che consentite a colui che vi ascolta. Una signora che suoni è diventata oramai un insopportabile cumulo di distrette le une più fastidiose delle altre. Vi pare? (*Le volta il foglio*). Ci vedete abbastanza? — Sì? — Io la musica l'intendo a

Digitized by Google

modo mio, e per assaporarla ho bisogno di sapermi circondato di elementi omogenei. — Ecco..... Voi seguitate a suonare mentre io vi parlo di mille cose indifferenti e piacevoli; e come le mie parole non vi disturbano, così le vostre note mi arrivano qui dentro, senza punto scemare di valore. — Scusate, se ci vedete, io premo il cappello; già dovete saperla a memoria quella musica. Una novità. — Mio cugino si ammoglia: poveretto! L'ho incontrato stasera con Mario..... un altro originale! — I pedanti credono che la musica si senta per le orecchie, ed hanno torto. La musica si aspira, c'entra per tutti i pori, è un assorbimento di armonie. Quando suonate voi, mi pare di tuffarmi in un bagno tepido e profumato; i nervi si distendono, la pelle si ammorbidisce e m'invade quella stanchezza piena di voluttà che vi dà le sembianze del sonno a mente sveglia. E un bagno di note; — Luzzi, n'è vero? Non è Luzzi che suonate? Luzzi è poeta da senno. Tò! Dove avete trovata questa bella Faenza? Bella, bella, bella, non la conoscevo. C'è un capriccio che m'ho da levare con voi. Vorrei sapere di qualche og-

Digitized by Google

gettino che vi stesse a cuore, che fosse fragile, molto fragile, ed avere la disgrazia di lasciarlo cadere e mandarlo in frantumi. Non apposta però... oh! non apposta; ma se mi capitasse per mala sorte, non ne sarei malcontento. Vorrei vedere che ciera mi fareste. Che idea sciocca! Che volete. ... è vanità..... *vanitas vanitatum*. Io lo sono vanitoso..... e voi pure lo siete.

Già, chi non lo è. È questione di farla consistere in cosa che non offenda, e poi..... Questa è la differenza che separa l'uomo di garbo dall'imbecille. L'imbecille è vanitoso senza sapere trar profitto della propria vanità; l'uomo di garbo la conosce, la approfondisce, la disseca, ne trae il sublimato e la spende a centellini. Voi fate così, ed anche io. (*Prende un libro sul tavolino*). Chi scrive bene è Venosta. Oh! siete avanti a leggerlo... pagina centoventitrè..... Vi piace, a quanto pare. — Tornate a quel motivo..... quello di prima, quello che dice: *la la la ra*... quello. È strano come quell'allegro mi dà malinconia. È un fenomeno che sperimentai più volte; c'è nell'*Africana* una frase larga, profonda, più triste che un giorno di piova e che mi

Digitized by Google

fa ridere come uno sciocco. Spiegatela voi come volete. (*Ha deposto il libro e prende una scatola di confetti*). Bisognerà che vi porti dei confetti, non ce ne avete più a momenti. (*Suona il campanello*). Chissà perchè quell'uomo che sta disotto tranquillo, ha da salir le scale e darsi la briga di venir fin qui per cosa che avrei potuto far io senza incomodarmi la centesima parte..... e tutto ciò perchè ho tirata questa funicella!..... È una ingiustizia..... (*Il servo compare*). — Aggiustate il fuoco. Lo so che è caldo lo stesso, ma mi piace veder la fiammata. — (*Il servo esce. Lui si alza e passeggia*). Non le passo che in casa vostra le belle serate, proprio. Quando ho la fortuna di non trovar gente..... lo che però mi avviene di rado, il tempo qui mi corre in modo delizioso. — Voi foste poeta nell'addobbo di questo salotto. — Perchè li ricevete gli sciocchi? E ce ne vengono qui..... e gli sciocchi non dovrebbero saperci stare con voi..... Gli sciocchi! Una disarmoniosa combinazione di fosforo e di carbonio, secondo dicono i materialisti. Un seccatore, secondo dico io. M'è più caro un insolente che uno sciocco. Di

Digitized by Google

nuovo la vanità. Chi mi sa dire qual sia lo sciocco, fra me e loro. Io credo che siano loro; essi credono che sia io. Chi dei due ha ragione? Tutti e due forse. Voi però siete dalla mia. — Eppure sono indispensabili..... sono la pietra di paragone..... ma rimangano pietra. Buona gente però. Ce ne son due, per esempio, che vengono qui..... ai quali io voglio bene davvero. (*Torna a sedere*).

La sposa di mio cugino è quella certa signorina lunga lunga che incontrammo ai bagni questa estate..... ve ne ricordate? Una genovese..... Suo padre ha fatto i quattrini viaggiando..... buona famiglia e buona ragazza, mi hanno detto; e se lo merita mio cugino, perchè lui è un cuor d'oro, lo sapete. Mi ricordo, quando ero malato, che mi vegliò più notti con una ciera così timida e compassionevole, che ne ero commosso anche attraverso la febbre. Bravo giovine! Mi vuol bene davvero quello là..... e ha ingegno, sì ha ingegno..... l'ho sentito parlare contro di noi, una volta che noi si canzonava un suo amico, un imbecille..... e vi assicuro che fu eloquente.

Digitized by Google

Noi siamo cattivi qualche volta. Che ci caschi fra le mani un essere inoffensivo, mansueto, sereno, e subito lo si piglia a gabbo atrocemente. E chissà se quella intelligenza che gli manca non sia stata tutta assorbita dal cuore, e chissà se non soffra più di quanto noi lo si concepisca nemmeno, e se non sia rassegnazione quella che noi chiamiamo apatia di cervello..... O se non sia un sovrano disprezzo verso di noi, che ce lo meritiamo. Come deve andare superbo di sè quell'uomo che può dirsi: Voi mi tenete per uno scemo, e come tale mi canzonate o credete di canzonarmi; ed io, col mio aspetto bonario, faccio di voi quel conto che di una mosca che mi punzecchi, quando per inerzia non curo cacciarla.

Vi diverto, n'è vero, io, stasera? È l'effetto della vostra musica. Mi sento qui nella testa le idee che mi pullulano sotto forma di note, ed ogni pensiero ha una cadenza. Gli è che voi pure non profferite parola. Aspettate: vi dirò dei versi che ho scritto ieri sera:

Digitized by Google

Vuoi fuggir, mia bella amica,
Della folla il vacuo riso
E il rumor che t'affatica?
L'ho trovato il Paradiso.
È un tranquillo agreste calle
Pieno d'ombra e di mister,
È la povera mia valle
Dove il nembo è passeggier.
La mia valle è obliqua e scura,
Nevi eterne ha di prospetto,
Folta, cupa è la verzura,
Del torrente è bianco il letto,
Piena d'echi e di spavento,
Di sorrisi e di color.
Il meriggio è tutta argento
E la sera è tutta d'or.

Non c'è male, n'è vero? Li ho buttati giù di primo acchito, e poi ho smesso. — Tornate a suonare..... così..... Io non so perchè si deva cercare sempre il motivetto sul pianoforte; chi lo conosce bene quell'istrumento, ci sa trar fuori quello che vuole. A me piace quello sbadato scorrere delle mani sui tasti

Digitized by Google

e i tasti pare che vengano da sè sotto le dita, e vi danno di quelle ondulazioni di armonìe, lunghe, indefinite, che non sai bene se siano un suono od una visione ad occhi chiusi. — Scusate, io torno a premere il paralume. — Com'è morbida questa poltrona! — Ecco in qual modo intendo la musica io. Così..... gli occhi chiusi e le orecchie aperte, e fatta facoltà di pensare ad alta voce. Cogli occhi chiusi si vedono tante cose! Lo avete mai provato voi? Da principio non è che uno scintillio di stelle proteiformi che girano vorticosamente, che s'alzano, si abbassano, si inchinano a vicenda, che vengono a bussare contro le palpebre vostre e poi si allontanano a distanze sideree..... L'avete mai provato? E poi le stelle vanno via, e rimane una luce bianca bianca e tranquilla, e ci vedete quel che volete..... io ci vedo mio fratello sovente.

Lei (*che cessò di suonare da qualche minuto, s'alza e viene ad appoggiarsi alla spalliera della poltrona dove Lui è seduto*).

Lui. Povero mio fratello! Morire così presto e così male! Che bel giovane! Una ciera schietta,

Digitized by Google

aperta, intelligentissima; era simpatico a tutti. Vi ricordate? Una settimana prima che morisse, venimmo insieme da voi, e si passò una serata come questa..... come questa, no..... c'era anche lui! Che brutte memorie, non è vero? Ebbene, queste cose non le direi con nessuna altra donna al mondo, chè temerei profanarle, ma con voi... Quella sera, uscendo, mi son confidato a lui, e gli ho detto tutto quello che pensavo. Voi lo sapete quello che pensavo..... è vero che lo sapete?

Lei. (*torna al pianoforte*).

Lui. E lui mi parlò con tanta effusione! Povero ragazzo! — Suonate qualche cosa di più allegro. Così..... (*S'alza e passeggia*). Un giorno mi chiedevate perchè non vi ho mai fatta la corte. — Non lo so; probabilmente è colpa vostra: e poi non so perchè... ma penso che vi spiacerebbe..... No?

Quest'estate voglio tornare in montagna, ma..... su, su, alto..... voglio traversare un ghiacciaio per vedere di cambiare la pelle..... se potessi cambiare anche il di dentro! Ebbene, se potessi anche..... non lo cambierei. Più mi guardo attorno, più mi accorgo che

Digitized by Google

non mi darei per nessun altro. — Vi porterò domani un bel libro. — Questa sera ballano in casa della contessa Menfi. L'ho scappata bella! Figurarsi, suo fratello l'ufficiale mi ci voleva condurre ad ogni costo! (*Torna a sedere*). A quest'ora sarei là, stanco ed annoiato da non reggere. Domando io se c'è bisogno di aver tanta gente in casa. Tanta gente che conviene nelle vostre sale, senza occuparsi di voi, senza sapere neppure che siate al mondo. Tanti lumi, tante spalle, tanti gelati e tanti burattini..... ecco un ballo..... e tanto malumore pel domani.

Lei (*smette di suonare a poco a poco*).

Lui. C'è una cosa a cui penso tante volte. Sarebbe di essere in un *landau* alto, largo, elastico, in una notte di estate, per una strada lunga lunga, con accanto una donnina bionda, avviluppata morbidamente nello scialle... una donnina bionda..... e i cavalli che volassero a precipizio. Quell'aria vibrata che vi flagella il viso, vorrei berla con voluttà, e i cavalli che volassero sempre.

Lei (*torna ad appoggiarsi alla spalliera della poltrona di Lui*).

Digitized by Google

Lui. E voi avreste paura, ed io vi cingerei del mio braccio e starei cheto cheto ed ansante, e sentirei le vostre fibre fremere al mio contatto, e sentirei, lo sentirei colle orecchie, il vostro cuore a far *tic-tac*, e non mi direste parola..... e i cavalli volerebbero sempre..... a precipizio..... e se mai..... mossa dal vento, una ciocca dei vostri capelli mi sfiorasse la fronte.....

Lei (*con una mano gli carezza i capelli*).

Lui. Come è bella questa musica! (*Volgendosi di scatto*) Ah! sei tu? (*Le fa un bacio in fronte*) Lo sai che ti voglio bene.

Torino, 1870.

FINE DI: AL PIANOFORTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Brama - Ital.

ACQUAZZONI IN MONTAGNA

COMMEDIA IN DUE ATTI IN PROSA

Rappresentata la prima volta in Roma al Teatro Valle dalla drammatica compagnia CIOTTI-MARINI, *la sera del* 20 *febbraio* 1876.

Digitized by Google

Digitized by Google

A

VITTORIO BERSEZIO

Digitized by Google

PERSONAGGI

BALDASSARRE.

GASPARE GARBINI.

Il Dottore ORAZIO.

HERMANN STEIGER, *guida.*

CARLETTO, *cameriere.*

EMILIA, *moglie di Baldassarre.*

LIVIA, *giovine vedova.*

Hôtel du Mont-Rose a Gressoney.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Sala comune all'Albergo.

SCENA I.

GARBINI, CARLETTO *poi* BALDASSARRE.

Garb. È possibile trovare una buona guida?

Carl. All'*Hôtel du Mont-Rose* a Gressoney sempre: ce ne abbiamo oggi appunto una famosa.

Garb. Bravo.

Carl. Uno svizzero patentato. Lo faccio salire?

Garb. Fallo salire. (*Carletto esce, entra Baldassarre*).

Bald. Garbini!

Digitized by Google

Garb. Baldassarre! (*A parte*) Oh mio Dio!

Bald. Tu sei qui?

Garb. Arrivo.

Bald. Chi ne capisce nulla? Ci troviamo a Pegli, prometti a mia moglie di rimanerci un mese...

Garb. E poi mi seccavo.

Bald. L'Emilia era salita in tal collera contro di te!...

Garb. (*a parte*). Me lo dice lui! (*Forte*) Sono andato a Baden.

Bald. Qualche donnetta...?

Garb. Per carità! Le fuggo anzi le donne!

Bald. Fai male.

Garb. Oh! pigliano fuoco troppo presto. Non si può dir loro una mezza parola che non attecchisca.

Bald. È vero.

Garb. Figurati che a Pegli... io facevo per ridere...

Bald. Volevo dire... e hai trovato...?

Garb. Un Vesuvio.

Bald. Chi era?

Garb. (*da sè*). Che diamine gli dicevo adesso! (*Forte*) E l'Emilia è con te?

Digitized by Google

Bald. Pur troppo! Vado ad avvertirla.

Garb. No, lascia.

Bald. Ora rimani con noi?

Garb. Riparto domattina.

Bald. Per dove?

Garb. Pel Monte Rosa.

Bald. Non ci siamo?

Garb. All'albergo. Io vado sul vero.

Bald. Sul vero Monte Rosa?

Garb. Già.

Bald. Sul vero Monte Rosa?

Garb. Sì.

Bald. Tu? una mezza botte?

Garb. La botte è piena di vino buono.

Bald. Lo spanderai per istrada. Mia moglie non ti lascierà partire.

Garb. Ragione di più... cioè... sono irremovibile: aspetto la guida.

Bald. Ma ci sono i ghiacciai.

Garb. Bravo. Io fuggo i vulcani.

Bald. Che idea.

Garb. Ecco la guida.

Digitized by Google

SCENA II.

STEIGER *e detti.*

Garb. Voi siete la guida?

Steig. (*gli porge un libretto*).

Garb. Che cos'è?

Steig. Il mio libretto. Hermann Steiger guida di Zermatt.

Garb. (*a Baldassarre*). Scusa, veh!

Bald. Fai, fai.

Garb. Vorrei fare un'ascensione.

Steig. Si può fare.

Garb. Al Monte Rosa.

Steig. Si può fare.

Garb. Domani.

Steig. Da Zermatt sarebbe più corta.

Garb. Ma siccome non ci siamo a Zermatt... quante ore di cammino?

Steig. Eh! secondo le gambe. Da Gressoney

Digitized by Google

al Liscam dodici ore, otto dal Liscam al Riffel, e dodici dal Riffel alla punta.

Garb. Vale a dire in tutto?

Steig. Trentadue ore. In montagna si fanno in un giorno.

Garb. Ah! (*A Baldassarre*) Trentadue ore di cammino!... E pericolo?... (*a Steig.*).

Steig. No. Dipende dalla montagna.

Garb. Ah dipende...?

Steig. Se la montagna è buona, con molta prudenza, una buona corda, un bel tempo, non patir vertigini, uno stomaco di ferro, dei polmoni d'acciaio, ci si va benissimo.

Garb. E se la montagna è cattiva?

Steig. Bisogna vederla.

Garb. Voi l'avete già fatta l'ascensione al Monte Rosa?

Steig. (*gli porge il libretto*).

Garb. Che cos'è?

Steig. Il mio libretto. Hermann Steiger, guida di Zermatt. Era io che accompagnavo sir Braddon quando è caduto.

Garb. Caduto?

Steig. In un crepaccio.

Bald. Garbini... (*ride*).

Digitized by Google

Garb. E si è fatto molto male?

Steig. Male no. Abbiamo parlato lui dal fondo ed io di su.

Garb. Ah! ah!

Steig. Ma non c'è stato più verso di cavarlo.

Garb. Eh?

Bald. (*ride*).

Garb. Ride! E fu nel salire al Monte Rosa che...?

Steig. Sì signore. Le farò vedere il luogo preciso.

Garb. Ci passeremo?

Steig. Sicuro; taverseremo lo stesso crepaccio.

Garb. Traverseremo lo stesso crepaccio? — (*A Baldassarre*) Traverseremo lo stesso crepaccio. — E in che modo lo traverseremo?

Steig. Secondo. Se è coperto, a piedi.

Garb. Così?

Steig. Sulla neve.

Garb. E sotto la neve?...

Steig. Bella roba!

Garb. E se non è coperto?

Steig. Se si potrà saltarlo lo salteremo.

Bald. Acrobata!

Steig. Io per il primo, e poi aiuterò lei colla corda.

Digitized by Google

Bald. Quanto darei per vederti.

Garb. E se non si potrà saltarlo?

Steig. Lo si gira. O in un modo o in un altro bisogna passarlo.

Garb. Meno male. Mi rincrescerebbe rinunziarci. Quanto sono profondi i crepacci?

Steig. Cinquanta, cento, duecento metri.

Bald. (*ride*).

Garb. Ride! Che ci trovi da ridere?

Bald. Nulla, nulla, tira innanzi.

Garb. Se credi che mi spaventi quello che racconta!

Steig. Il signore non ha paura della montagna.

Garb. Non ho paura, lo si vede. Dunque siamo intesi, domattina.

Steig. Alle due dopo mezzanotte.

Garb. Così presto?

Steig. Per arrivare al ghiacciaio prima che il sole ammollisca la neve.

Garb. E quanto al prezzo?...

Steig. (*porge il libretto*).

Garb. Sì, lo so. Hermann Steiger, guida di Zermatt, e poi...?

Steig. Cento lire in oro. Tariffa.

Garb. Caro!

Digitized by Google

Steig. Ne va della vita.

Garb. Siamo intesi. A domattina.

Steig. Sissignore. (*S'avvia*).

Garb. Steiger?... Sir Braddon, è vero, quell'inglese?...

Steig. Sissignore.

Garb. E... è morto?

Steig. Pare. Di là non è uscito.

Garb. Potete andare.

Steig. A domani.

Garb. A domani. (*Steiger esce*).

Digitized by Google

SCENA III.

GARBINI *e* BALDASSARRE.

Garb. Ecco come sono fatto io; mi piglio di questa sorta di spassi.

Bald. Gaspare, se hai sofferto qualche gran dispiacere puoi confidarmelo, siamo amici vecchi e la parentela che ti unisce a mia moglie raddoppia i diritti dell'amicizia. Forse è la provvidenza che mi ha messo sul tuo cammino.

Garb. Adesso rido io.

Bald. Non farmi il cinico. Uno non si abbandona ad una estremità simile a quella che stai meditando senza una seria ragione.

Garb. Quanto all'estremità non ci ho nulla a ridire, e la ragione c'è.

Bald. Sentiamo.

Garb. M'annoio.

Bald. Sei stanco d'essere al mondo?

Digitized by Google

Garb. No, anzi. — Di tutte le cose che ci compensano della morte, trovo che la vita è la migliore. Sono stanco di prevedere sempre quello che farò.

Bald. Non è una ragione per rompersi il collo, la cosa più prevedibile di tutte.

Garb. Mi faresti la grazia di trovare delle immagini più sorridenti?

Bald. Fai a modo mio. Ci sono passato ancor io per quello stadio, ed ho trovato lo specifico. Segui il mio esempio.

Garb. Prender moglie?

Bald. No. Meglio il Monte Rosa.

Garb. Eppure capisco che finirò lì.

Bald. Per carità!

Garb. Oh Dio, ci sono delle mogli che non vogliono bene al marito... Sono casi rari.

Bald. E ce ne sono di quelle che gliene vogliono troppo!

Garb. Più rari ancora.

Bald. Non è vero! Non è vero!

Garb. Che aria volpina.

Bald. Te lo confido perchè mi sei amico, perchè vai via, e per indicare un rimedio al tuo male. Io tradisco mia moglie.

Digitized by Google

Garb. Anche tu?

Bald. La tradisco indegnamente. Faccio male. lo so; ma non ne potevo più. Ero come te, mi seccavo... Quella poveretta non sa farsi valere. È bella, è buona, non m'infastidisce col troppo zelo, non mi tiene legato, ne soffre, capisco che ne soffre, ne soffre in secreto.....

Garb. (*a parte*). E gli è che lo crede!

Bald. Tutte buone ragioni, ma mi seccavo. Ho cominciato ad ingannarla, e sono l'uomo il più felice del mondo. Imita il mio esempio!

Garb. Non posso tradire una moglie che non ho.

Bald. Ti dico una cosa nera per un marito: tradisci la donna degli altri!

Garb. E non temi che alle volte tua moglie...

Bald. Che!

Garb. Per darti una distrazione...

Bald. Che!

Garb. (*ride fra sè, poi forte*). Oh se venisse a scoprire?...

Bald. Sono due sole le vie che conducono allo scoprimento di questi segreti: le confidenze e le lettere. Ora, io di confidenze non ne faccio a nessuno.

Garb. Bravo!

Digitized by Google

Bald. E di lettere... (*ne trae una di tasca*). Guarda, scritta in rotondo e senza firma.

Garb. E comme farà a capire...?

Bald. Glie la do in persona.

Garb. È qui?

Bald. Già.

Garb. Maritata?

Bald. Vedova, ma c'è quasi un marito.

Garb. Qui anche lui?

Bald. Già, il dottore Orazio.

Garb. La signora Livia?

Bald. Sst!

Garb. Baldassarre!

Bald. Gaspare!

Garb. Ti restituisco il consiglio. Vieni con me al Monte Rosa; sei matto, è innamorata di Orazio, ti riderà alle spalle, e alla tua età...

Bald. Eh! eh! eh!

Garb. Ma insomma, a che punto sei?

Bald. Certe cose non si dicono.

Garb. Tanto inoltrato? E Orazio non dice nulla, geloso com'è?

Bald. Non vede nulla.

Garb. Non ha mai sospettato dei vostri convegni?

Digitized by Google

Bald. Convegni... convegni proprio non ce n'è stati.

Garb. Ah!

Bald. Non ce n'è ancora stati.

Garb. Corrispondenza...?

Bald. Questa è la prima. Non farmi dire.

Garb. Dichiarazioni reciproche di...

Bald. C'è bisogno della parola?

Garb. Occhiate... Occhiate? E hai dei rimorsi? Ma, Baldassarre, ma vieni qui... delle occhiate? Ma ti pare? A' tuoi tempi non so, ma adesso le occhiate la danno per nulla le donne... per nulla.

Bald. Vedremo domani.

Garb. Domani?

Bald. Domani parte. Quel dottore gliene deve aver dette tante!... Oggi gli consegnerò la mia lettera... No, no... non ti darei retta; tu non sai come stanno le cose. Le consegno la lettera...

Garb. Nella quale...?

Bald. Le chieggo un appuntamento.

Garb. Guarda, quasi m'indurresti a rimanere.

Bald. Fallo. Occupati di mia moglie che non s'avveda di nulla.

Digitized by Google

Garb. No; lasciami partire, credilo. Non sai che servizio ti rendo coll' andarmene.

Bald. Che servizio?

Garb. Ti risparmio forse... una sciocceria.

Bald. Scettico!

Garb. Le signore...!

Bald. Qui, dietro di me, che non ti vedano. Voglio far loro una sorpresa.

Garb. Giovinotto! (*rimane nascosto dietro Bald.*).

Digitized by Google

SCENA IV.

EMILIA, LIVIA *e detti.*

Bald. Ben tornata.

Livia (*a Baldassarre*). Sì, sì, l'aggiusteremo.

Emil. (*si getta a sedere*). Ah! sono stanca.

Livia (*che non vide Garbini*). Non ha veduto il dottore?

Garb. (*piano a Baldassarre*). Ahi!

Bald. Nossignora.

Emil. Povera signora Livia!

Livia. E lei ci lascia andar sole a passeggio, non è galante!... Perchè non è venuto con noi?

Bald. (*piano a Garbini*). C'è sempre mia moglie, mi secca.

Livia. Dunque?...

Bald. Ecco... le dirò...

Livia. Ma che fa laggiù? Perchè non... (*Si volta*) Oh! Garbini!

Digitized by Google

Emil. (*scattando in piedi*). Che!

Livia. (*che se n'avvede*). Ah! ah!

Garb. Come sta la signora Livia?

Livia. Quando è arrivato?

Garb. Or ora. (*Ad Emilia*) E la mia bella cugina?

Bald. (*ad Emilia*). Glie l'ho detto, sai, che eri in collera con lui.

Emil. Allora è inutile ch'io lo ripeta.

Garb. Sono perdonato?

Emil. Vi faccio la grazia.

Garb. (*da sè*). Com'è indulgente!

Livia. E si può conoscere il delitto di Garbini?

Bald. Oh! in due parole: mia moglie è infatuata di suo cugino.

Emil. (*piano a Garbini*). Ero-sicura che sareste venuto.

Garb. (*da sè*). Ahi!

Livia. E di dove viene ora?

Garb. Da Baden.

Livia. Ah!... c'è rimasto un po' di tempo?

Bald. Le dicevo appunto che mia moglie...

Garb. Ci sono rimasto otto ore.

Livia. Ha giuocato?

Garb. Sì.

Digitized by Google

Livia. Ha guadagnato?

Garb. Sì, il primo treno celere che ne ripartiva.

Livia. Che furia!

Bald. È quello che dicevo io... e mia moglie era in collera...

Livia. Mi sbarazzi dello scialle...

Bald. (*con gran premura*). Oh!

Garb. (*piano a Baldassarre*). Non ti lascia dire.

Bald. (*piano a Garbini*). Perchè le parlo di mia moglie.

Emil. E come mai siete capitato a Gressoney?

Garb. Dirò...

Emil. Non vi pensavate di trovarci? (*Piano*) Dite di no.

Garb. No, davvero.

Livia. Vedrà che bel soggiorno.

Bald. È vero. Io qui divento un altro.

Emil. Sì, molto pastorale. C'è tutto quello che non occorre.

Bald. L'uomo non vive di solo pane.

Livia. È poeta!

Garb. Dacchè è diventato un altro.

Emil. Già. A mio gusto, bisogna averci delle serie ragioni per rimanere qui un pezzo.

Digitized by Google

Livia. Un luogo è bello secondo le persone che ci si trovano.

Emil. Andate fuori, bisogna impellicciarvi fin qui. C'è sole, brucia... e via lo scialle... Svoltate, una brezza che vi gela il sangue. È un sereno incantevole... non passano dieci minuti che diluvia. Uscite coll'ombrello, si leva un vento...

Bald. Che porta vie le nuvole...

Emil. E l'ombrello. L'erba dei prati è un formicaio; sui tronchi rovesciati non ci potete sedere per la colla che gemono; i sassi sono coperti di muschi pungenti; in tutta Italia, di tutte le biscie non c'è che una velenosa, la vipera; ebbene, qui non c'è che quella, e ce n'è un subisso. L'acqua che bevete vi rompe i denti dal freddo. Gli uomini all'albergo stanchi, laceri, orribili tutti.

Bald. Grazie.

Emil. Non dico per te.

Garb. Dice per me?

Emil. No, ma è un fatto. Sentite la signora Livia: questi alpinisti! Arrivano qui calzati in un modo! e vestiti! Fanno tremare la casa! e *pon* si piantano sul bastone..... guardate in

Digitized by Google

terra, c'è tutto bucherato; sono le punte delle loro mazze. Arrivano inzaccherati, luridi, colano acqua e sudore, sanno di pipa, hanno un grosso cappello a piume e fiori secchi, e la faccia poi, la faccia fa ribrezzo! Le labbra grosse, violacee, rotte; gli occhi che non sanno più guardare; il naso gonfio; la pelle, dove rimane, arsa, nera, rossa, gialla, screpolata; le mani inerti. Si buttano sul sofà, parlano forte, ridono più forte, fumano più forte, bevono più forte e poi a letto; e il mattino alle due, *ton, ton;* la casa è di legno... un baccano! Vi svegliate di sussulto... che cos'è? Rovina il tetto?... Sono quei signori che partono. — C'è da ammalarsi, c'è da ammalarsi!

Bald. (*piano a Garbini*). Come si sente la donna che soffre!

Garb. Arrivano sfigurati a quel modo?

Livia. Già il ghiacciaio...

Garb. Ah il ghiacciaio riduce.. ?

Bald. Tu che volevi...

Emil. Ah! il mio buon mare!

Livia. E malgrado ciò mi rincresce partire.

Bald. Brava! ecco... il mare! Non ho mai capito che ci sia nel mare.

Digitized by Google

Garb. To'... dell'acqua!

Emil. Signora Livia, con permesso, vado a rifare un po' di toletta.

Livia. Faccia.

Emil. (*piano a Garbini*). Avete fatto bene a partire da Pegli.

Garb. Ah!

Emil. (*c. s.*). Ci osservavano. Come avete saputo che ero qui?

Garb. Ecco, se devo dire...

Emil. (*c. s.*). L'avete letto sul giornale dei viaggiatori?

Garb. Brava! appunto.

Emil. Persecutore! Con permesso... (*Via*).

Garb. (*da sè*). Fortuna che domani me ne vado.

Digitized by Google

SCENA V.

LIVIA, BALDASSARRE *e* GARBINI.

Garb. Mi ha detto Baldassarre che è qui anche il dottore Orazio.

Livia. Sì, signore.

Garb. Non lo si vede.

Livia. Oh il dottore! Lei lo conosce... un misantropo... erborizza!

Bald. (*piano a Garbini*). Lasciaci soli.

Livia. E lei rimane?

Garb. Domattina parto pel Monte Rosa.

Livia. Ah! non lo spaventa la descrizione di sua cugina?

Garb. Non ci tengo alla mia bellezza.

Livia. Che fa là, signor Baldassarre? Qui, segga un momento: vorrebbe già correr dietro a sua moglie?

Bald. Oh anzi, le giuro che... (*piano a Garbini*) Vattene.

Digitized by Google

Livia. Ecco un marito modello!

Bald. Oh! signora Livia, che ironia! (*Da sè*) Non se ne va... Se perdo quest'occasione... (*Forte*) Che numero hai?

Garb. Che numero ho!?...

Bald. Che numero... la camera?

Garb. Ah!... N° 7. Di qui?...

Bald. Sì, di là, credo.

Garb. Allora...

Bald. (*da sè*). Finalmente!

Livia. Ma ritorna qui dal Monte Rosa?

Garb. Nossignora, scenderò in Isvizzera.

Livia. Una grande ascensione.

Garb. Per cominciare...

Bald. Auff!!

Livia. E a lei non è venuta l'idea di accompagnarlo?

Bald. Io... io... sto tanto bene qui.

Livia. Lei... fanatico della montagna.

Bald. Dirò... sicuramente... la...

Garb. (*si è allontanato*).

Livia. Ha già trovato la guida?

Bald. Io?...

Livia. No, Garbini.

Garb. Sissignora. (*Esce*).

Digitized by Google

Livia. Perchè non essere un uomo!

Bald. Sta tanto bene... donna!

Livia. Le pare?

Bald. Io non esito a dirglielo; gran parte della passione che m'ispira questo paese non è che...

Livia. Via... signor Baldassarre.

Bald. Glielo assicuro; questi pochi giorni passati qui lascieranno nel mio cuore un ricordo dolcissimo e.... Dio nol voglia, delle conseguenze funeste!

Livia. Conseguenze funeste?

Bald. Pur troppo!

Garb. (*ritornando*). Manca la chiave.

Bald. (*si volta arrabbiato*). Eh?... va...

Livia. Che dice?

Garb. C'è chiuso a chiave in camera mia: mi sa dire dove le tengono?

Livia. Le tiene tutte Carletto.

Bald. Che è dabbasso. (*Da sè*) Seccatore.

Livia. Lo chiami di qui e verrà subito.

Bald. Sì, è sordo come una campana.

Livia. Non è vero.

Bald. Oh altro!

Livia. Eccolo qui.

Bald. Ah meno male.

Digitized by Google

SCENA VI.

CARLETTO *e detti.*

Garb. Vorrei entrare in camera mia.

Carl. N° 7? Non si può.

Bald. Come non si può? Un forestiere non può entrare in camera quando gli torna?

Carl. C'è tutto sossopra; andavo giusto...

Garb. Aspetterò, ma presto...

Bald. Che servizio! che razza di servizio! Ne scriverò al Bollettino del Club.

Carl. Ma scusi...

Bald. Meno chiacchere... che insolenza! (*A Garbini*) Se vuoi intanto nella mia stanza...

Carl. Oh! faccio in un minuto. (*Esce*).

Bald. (*da sè*). Lo fa apposta.

Livia. Signor Baldassarre?

Bald. Mi comandi.

Livia. Mi porga quel ricamo.

Bald. Subito.

Digitized by Google

Garb. (*guardandolo affrettarsi*). Imbecille.

Livia. Ed ora continui.

Bald. Che?

Livia. A dirmi le belle cose di poco fa. Stia a sentire, Garbini.

Bald. (*da sè*). E va bene: a momenti arriva il dottore... (*Per subita idea*) Ah! Carletto (*chiamando*). Scusi, signora Livia..... Carletto..... (*A Garbini*) Mi fai la grazia, due minuti qui fuori? (*c. s.*) Carletto... ma guarda se viene... e non è sordo?

Garb. (*a Livia*). Lei lo ha fatto impazzire.

Livia. Se n'è già avveduto?

Garb. Me lo ha confidato lui.

Livia. Lo guarirò, stia tranquillo. (*Entra Carletto*).

Digitized by Google

SCENA VII.

CARLETTO *e detti.*

Bald. Finalmente!

Carl. Mi comanda?

Bald. (*a Livia*). Perdoni... (*A Carletto piano*) Sei buono di fare una cosa per bene?

Carl. Mi proverò.

Bald. Il signor Garbini ed io usciremo; appena siamo fuori tu consegni questa lettera alla signora Livia.

Carl. Perchè non glie la dà lei?

Bald. È uno scherzo... e le dici bene che sono io che te l'ho data... Il signor Baldassarre... hai capito?

Carl. Sì, signore.

Bald. (*dandogli danaro*). Tieni; appena siamo fuori. (*A Garbini*) Un momento, ho dimenticato di dirti..... (*A Livia*) Torniamo subito. (*Via a braccietto con Garbini*).

Digitized by Google

SCENA VIII.

LIVIA *e* CARLETTO.

Livia (*da sè*). E Orazio non torna!

Carl. (*le porge la lettera*).

Livia. Che cos'è?

Carl. Me l'ha data il signor Baldassarre che gliela consegni.

Livia. Ah! bene. (*Carletto via*). La sua brava dichiarazione. La leggo, o no? Oh la leggo. (*L'apre*). Senza intestazione! Mi aspettavo di più. Un « Adorata donna! » o un « Signora! » o almeno un « Livia! » col punto ammirativo, ci stava tanto bene. (*Legge*).

« A pochi passi dall'albergo, di là del ponte, « dove il torrentello che scende di Valdob- « bia precipita in cascata, c'è un luogo re- « condito, misterioso, che al raggio della « luna diventa quanto di più incantevole sia « uscito dalle mani del Creatore... » Ah! un

Digitized by Google

appuntamento!..... « Stassera la luna si leva « alle 8, ed alle 8 1/2 inargenterà i nebbiosi « spruzzi della cascata. Un uomo capace di « comprendere la selvaggia poesia della na- « tura non può ispirarvi nessun serio ti- « more ». Oh, no, no! « Se quando saremo « tutti radunati in sala, voi direte di volervi « ritirare presto, intenderò che avete in animo « di farmi il più felice degli uomini! »

Ah! per esempio, signor Baldassarre, per un uomo capace di comprendere la selvaggia poesia della natura è un po' troppo!..... Come corre! Bisogna guarirlo. Poh! domani vado via..... Però una lezioncina..... (*osserva la lettera*) non c'è la firma... (*pensa*). Ah! sarebbe troppo bella! Quell'altra che faceva le allusioni ad Orazio... che s'è levata così di scatto quando vide Garbini e..... no, no, non può riuscire... conoscerà la calligrafia del marito... (*Guarda la lettera*) È scritta in rotondo... Oh! sarebbe peccato non provare. (*Chiama*) Carletto!... Se tiene vale la pena di rimanere un giorno di più per vedere... Ah! mi dai un appuntamento? Ci manderò tua moglie.

Digitized by Google

SCENA IX.

CARLETTO *e detta.*

Livia. Ah! Carletto, hai sbagliato; questa lettera non viene a me.

Carl. Sissignora, le assicuro.

Livia. Va, non fa nulla; la porterai alla signora Emilia.

Carl. Alla moglie del signor Baldassarre?

Livia. Sì.

Carl. Ma....

Livia. Fa quanto ti dico. E non le dirai chi te l'ha data.

Carl. E se domanda?

Livia. Risponderai: una persona che non vuole essere nominata. È uno scherzo, capisci?

Carl. Ah! me lo diceva anche il signor Baldassarre che era uno scherzo.

Livia. Vedi? Ah! e se il signor Baldassarre ti domanda...

Digitized by Google

Carl. Ah sì! se domanda...?

Livia. Risponderai che l'hai consegnata.

Carl. Che è la verità.

Livia. Che è la verità. Va!

Carl. Ci sarà poi da ridere?

Livia. Speriamo. Presto... (*Carletto via*). Partirò posdomani.

Digitized by Google

SCENA X.

ORAZIO *e detta.*

Oraz. Sola? che miracolo!

Livia. Ah! vi credevo partito, in parola d'onore!

Oraz. No, domani.

Livia. Dove siete stato?

Oraz. In giro per la montagna. Ho raccolto delle felci rare e bellissime.

Livia. Me ne rallegro tanto. E vi siete divertito?

Oraz. Lo sapete bene che detesto la compagnia del signor Baldassarre e consorte.

Livia. Speravo che la mia bastasse a compensarvene. (*A Carletto che rientra*) Consegnata?

Carl. Sissignora.

Livia. Ha domandato di dove veniva?

Carl. Ho risposto come mi aveva detto lei.

Livia. E, è bastato?

Carl. Sissignora. Ha sorriso ed ha detto: capisco.

Digitized by Google

Livia. Va bene. (*Carletto via dal fondo*).

Oraz. (*è stato attentissimo, ma non vuol parere*). Domani si parte?

Livia. No, posdomani o l'altro.

Oraz. Avete mutato d'avviso?

Livia. Ho mutato d'avviso.

Oraz. Ed è permesso domandarvene il perchè?

Livia. Domandate.

Oraz. Dunque?

Livia. Per lasciarvi raccogliere delle altre felci.

Oraz. È uno scherzo?

Livia. No.

Oraz. Era tutto deciso..... ho preparate le valigie.....

Livia. Eh, padrone.

Oraz. Livia, andiamo, non tormentatemi. Siete un po' in collera con me, perchè non mi son fatto vedere in tutto il giorno e volete vendicarvene, lo capisco; ma, se ve ne chieggo perdono sul serio?

Livia. Non c'entra nessuna vendetta. Il tempo è bello...

Oraz. Sì, un acquazzone al giorno!

Livia. Che dura mezz'ora.

Digitized by Google

Oraz. Davvero volete rimanere?

Livia. Sì, un giorno di più, due giorni al maximum; è uno scherzo che vi dirò poi, e riderete. — Già in pensiero?...

Oraz. No, ma non capisco.

Livia. Capirete.

Oraz. Che cos'è quella storia di Carletto?

Livia. Che storia?

Oraz. Sì, or ora...

Livia. Una lettera che gli ho data a portare.

Oraz. Una lettera? A chi?

Livia. Ah!

Oraz. Rispondete.

Livia. Mah!

Oraz. Livia, ve ne prego.

Livia. Con quel tono?

Oraz. Ma che cos'è seguìto di nuovo? Che cos'è? Perchè mi dite così? — Dovevate partire, lo sapete che questa vita mi uggisce con quegli sciocchi; mi avete dato il diritto di pretendere...

Livia. Pretendere?

Oraz. Sì, di pretendere, lo ripeto. Sapete che vi voglio bene... mi avete promesso.

Livia. Vi ho promesso che avrei acconsentito

Digitized by Google

a sposarvi se e quando fossi stata bene sicura del perfetto accordo dei nostri caratteri; ho spinto la cortesia fino al segno di permettervi d'accompagnarmi, mai fino a quello di autorizzare un sindacato che mi offende e che non sopporterò mai.

Oraz. Il mio congedo?

Livia. No; andate là, non sragionate, e sovratutto non insistete. Ora io non cederei di un palmo, e voi, focoso come siete, vi condurreste a fare e, quel che è peggio, a dirmi delle sciocchezze. Vi assicuro che non avete ragione di adombrarvi.

Oraz. Ditemi soltanto perchè volete rimanere.

Livia. No.

Oraz. A chi era diretta quella lettera?

Livia. Orazio...

Oraz. Lo voglio sapere.

Livia. Cercate.

Oraz. Ah lo saprò! Qualche cosa o qualcheduno si è messo ad un tratto attraverso la mia strada, lo scoprirò!

Livia. Orazio, farete qualche corbelleria.

Oraz. Ah! scrivete delle lettere..... qui all'albergo e non mi volete dire...? Oh! saprò io.

Digitized by Google

Livia. Bel merito! interrogando di soppiatto il cameriere.

Oraz. Oh non interrogherò nessun cameriere, non commetto bassezze, io.

Livia. Badate che vien gente.

Digitized by Google

SCENA XI.

BALDASSARRE, GARBINI *e detti poi* EMILIA.

Oraz. (*vedendo Garbini*). Garbini qui?
Livia. Non lo sapevate?
Oraz. Ah lo sapevate voi!
Garb. Orazio, ho chiesto di te alla signora Livia.
Oraz. (*secco*). Grazie, quando sei arrivato?
Garb. Oggi.
Oraz. (*da sè*). Oh ma saprò bene vederci chiaro.
Bald. Ecco mia moglie. (*Emilia entra*).
Garb. A che ora si desina?
Livia. A momenti.
Garb. Va bene, perchè stassera mi occorre andare a letto di buon'ora.
Bald. Ah sì, la tua ascensione al Monte Rosa.
Emil. Al Monte Rosa?
Garb. Già, e siccome mi toccherà partire alle due dopo mezzanotte...
Emil. (*piano a Garbini*). Ben trovata.

Digitized by Google

Oraz. Cosicchè non avremo il piacere di vederti partecipare ai nostri dilettevoli passatempi serali. Si giuoca *alla fiera.*

Bald. (*guardando Livia*). (E non dice nulla).

Emil. Veramente stassera ancor io... ho un po' di emicrania... e credo che non potrò...

Livia. (*da sè*). Ci è cascata.

Bald. (*guardando Livia*). Io pure... oggi ho trovato il parroco qui del paese..... il quale mi vuol mostrare un messale antico... e si è combinato che stassera... (E non parla).

Livia. Cosicchè, dottore, si rimane noi due.

Bald. (*da sè*). Non viene.

Livia. E in verità, per un giuoco che si chiama *la fiera,* saremo pochini. Sapete che cosa farò? Dacchè tutti disertano, andrò a letto alle otto.

Bald. (*da sè*). Ah! (*Piano a Garbini*) Trionfo.

Oraz. (*da sè*). Qui c'è sotto qualche cosa.

Carl. (*entrando*). È servito in tavola.

Bald. Bravo! Ho una fame... Come sto bene!

Emil. (*piano a Garbini*). Però siete un imprudente.

Garb. Ah! pel Monte Rosa.

Livia. (*da sè osservandoli*). Non bisogna che si spieghino.

Digitized by Google

Emil. (*c. s.*). Affidarlo ad un cameriere. (*Garbini non capisce*).

Livia. Garbini, offritemi il vostro braccio.

Garb. Subito — grazie (*fra sè*) che diamine?

Oraz. (*da sè*). Ha chiamato lui!...

Bald. Dottore, date il braccio a mia moglie.

Oraz. (*eseguisce*). Perdoni... (*s'avviano tutti*).

Bald. (*a Carletto*). Sei un bravo ragazzo: tieni! (*gli dà una mancia*).

Carl. Grazie!

Bald. (*avviandosi*). Sei un bravo ragazzo! (*Cala la tela*).

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

(La stessa decorazione).

SCENA I.

GARBINI, CARLETTO *e* STEIGER.

Garb. (*entrando, tutto fradicio di pioggia*). Ah! la buon'acqua! Carletto, del fuoco subito, una grossa fiammata, una fiammata enorme che bruci la casa. Ah! la buon'acqua. Ah! la buon'acqua!!

Carl. Il signore non è salito al Monte Rosa?

Garb. No, no, non ci sono salito al Monte Rosa e non ci salirò mai, mai. Presto il fuoco, o divento un sorbetto! No, non ci sono salito al vostro Monte Rosa, al vostro maledetto, al vostro infernale Monte Rosa!

Digitized by Google

Carl. (*che ha acceso il fuoco*). Ecco.

Garb. Ah! Ah! Ah! Dio ti ringrazio! Venite qui voi (*a Steiger*), fatevi asciugare.

Steig. Grazie (*non si muove*).

Garb. C'è posto per tutti due.

Steig. Non occorre.

Garb. Come, non occorre? Se grondate come me.....

Steig. Io la conosco l'acqua della montagna.

Garb. Oh! la conosco ancor'io, e per bene (*si guarda*). Come farò a levarmi gli stivali? — Carletto...

Carl. Mi comanda.

Garb. Dammi il mio alpenstok.

Carl. Eccolo.

Garb. Questo è il simbolo dell'alpinismo, non è vero?

Carl. Il simbolo?...

Garb. Sì, l'insegna, la divisa degli alpinisti.

Carl. Ah! sissignore.

Garb. Bene, spezzalo in due.

Carl. Ma...

Garb. Spezzalo in due col ginocchio, così..... (*fa il gesto*).

Carl. Se al signore non serve più...

Digitized by Google

Garb. Ne dubita! Ebbene?

Carl. Ebbene, se volesse farmene un regalo...

Garb. Hai delle voglie...?

Carl. Oh non signore! lo venderò a qualche turista.

Garb. Il mio bastone? Che abbia da essere complice di un'altra ascensione? Quanto lo venderesti?

Carl. Una lira.

Garb. Tieni, sono due: rompilo.

Carl. Grazie! (*Lo spezza*). Così?

Garb. Sì, dammelo (*mette i due pezzi sul fuoco*). E così possa incenerirsi per sempre...

Steig. Se il signore desidera offrirmi un bicchiere di cognac...

Garb. Lo desidero, amico mio. — Carletto...

Carl. (*cava da un armadio bottiglia e bicchierini*).

Garb. E gli altri?

Carl. Chi, gli altri?

Garb. Quei signori?

Carl. Dormono.

Garb. Dormono! Hanno dormito, hanno riposato la notte intera, come prescrivono le leggi della natura! Che ore sono? (*guarda*). Le otto: ho camminato sei ore!

Digitized by Google

Steig. (*bevendo*). A quest'ora saremmo al secondo piano del ghiacciaio.

Garb. Ah sì?... e poi negano la Provvidenza!

Steig. A mezza strada dal Liscam.

Garb. Che bella cosa non esserci!

Carl. Il signore si è lasciato impaurire per un po' di piova.

Garb. Impaurire no..., me l'ha tolta la paura. Amico mio! Quanto ho benedetta quell'acqua! alle prime goccie ho ordinato il *front indietro.* Si era appena arrivati sul ghiacciaio. Non ho il rimorso d'essermi bagnato un solo capello nell'andata... l'ho pigliata, sì, ma nel ritorno.

Steig. Il signore non è del Club Alpino?

Garb. No, sarò il fondatore d'un club per la pianura.

Steig. È una cosa che segue tutti i giorni in montagna. È piovuto mezz'ora, e di nuovo il sole.

Carl. Anche ieri sera un acquazzone.

Garb. L'ho sentito da stare in letto.

Carl. Non tutti all'albergo possono dire altrettanto.

Garb. Cioè?

Digitized by Google

Carl. Qualcheduno l'ha pigliata.

Garb. L'acqua di ieri sera? Chi?

Carl. Una signora ed un signore.

Garb. Chi sono questi miei colleghi? Dimmelo, dimmelo.

Carl. La signora non l'ho ravvisata; l'ho veduta stando in cucina che entrava correndo, e la si è chiusa in camera.

Garb. Diamine! E il signore è entrato con lei?

Carl. Dieci minuti dopo; ma in uno stato...!

Garb. E l'hai ravvisato, lui?

Carl. Il signor Baldassarre.

Garb. Davvero? A che ora?

Carl. Alle otto e mezzo.

Garb. Diamine!

Steig. Il signore non comanda altro?

Garb. No, altro.

Steig. Il signore capisce che ho perduta la giornata. Ho ricusato due inglesi.

Garb. Mi muto d'abito, e poi torno ed accomoderemo.

Steig. Sissignore.

Garb. Tieni, Carletto; il vestito ce l'ho da cambiarmi, ma il cappello è uno solo; fallo seccare (*glie lo dà*).

Digitized by Google

Carl. C'è un forno apposta, e in dieci minuti...

Garb. Bravo! — Ah! dacchè gli altri sono anche a letto, non dire nulla della mia spedizione.

Carl. Che non abbiano a riderne.

Garb. Sei intelligente. Dirai che non mi sono svegliato in tempo.

Carl. Stia tranquillo (*Garbini entra in camera*).

Digitized by Google

SCENA II.

STEIGER, CARLETTO, *poi* BALDASSARRE.

Steig. Di che paese è quella marmotta?

Carl. Chi lo sa?

Steig. Dev'essere uno spiantato.

Carl. Perchè?

Steig. Perchè è un lusso da gran signore quello di rompersi la testa. (*Per partire*).

Carl. Non ne avranno di bisogno. — Dove vai?

Steig. All'altro albergo a pescare inglesi.

Carl. Quelli l'arrischiano la testa.

Steig. Come se non l'avessero. — Oh bada, vien gente.

Carl. To' portami giù al forno il cappello del tuo alpinista; io devo badare qui.

Steig. Bene. (*Via*).

Bald. (*entrando*). Carletto?

Carl. Mi comandi.

Bald. Dormono tutti ancora?

Digitized by Google

Carl. Nessuno ha dato segno di vita.

Bald. (*da sè*). Non vorrei che ne avesse sofferto.

Carl. Il signore ha dormito bene?

Bald. Benissimo.

Carl. Buono, eh, il letto? (*malizziosamente*).

Bald. Oh! perchè mi guardi così, e ridi?

Carl. Io rido?

Bald. Sì, tu, e mi secchi.

Carl. Dopo l'umido di ieri sera...

Bald. Di'?... mi pare che hai dello spirito.

Digitized by Google

SCENA III.

LIVIA *e detti.*

Bald. (*appena la vede le si avvicina con galanteria*). Oh! ben levata?

Livia. E lei?

Bald. Benissimo.

Livia. Ho fatto tardi, ma quel tempaccio...

Bald. È vero.

Carl. (*da sè*). Che fosse lei... la... (*s'accosta*).

Bald. Che fai lì?

Carl. Metto ordine.

Bald. Va via.

Carl. Ma...

Bald. Levi tanta polvere.

Carl. Se non spazzolo.

Bald. Andiamo... quando dico...

Carl. Sissignore. (*Uscendo, fra sè*) Era lei! (*Via*).

Bald. Ha dormito bene?

Livia. Un sonno solo.

Bald. Non le ha dato fastidio quell'umidaccio?

Digitized by Google

Livia. Oh le stanze sono riparate bene. — E lei? Come è stato contento della sua serata di ieri?

Bald. Me lo domanda! Ho maledetto il tempo... ma.....

Livia. Ha preso acqua?

Bald. Oh molta!

Livia. (*da sè*). Chissà com'è andata? (*Forte*) Diceva che ha maledetto il tempo, ma...

Bald. Ma ho benedetto il genere umano!

Livia. Grazie per quel che me ne tocca. — Dunque in complesso?

Bald. In complesso spero..... che..... il primo passo..... chiami il secondo.

Livia. (*lo guarda sorpresa*).

Bald. È sempre intenzionata di partire oggi?

Livia. No, domani o dopo.

Bald. Grazie!

Livia Ma...

Bald. Ed io spero che... quanto era disposta a concedermi ieri... non vorrà negarmelo...

Livia. Oh! la stia tranquillo. Quanto era disposta a concederle ieri, non glielo negherò mai!

Bald. Avevo una tal paura che ne avesse sofferto.....!

Livia. Sofferto?.....

Digitized by Google

SCENA IV.

GARBINI *e detti.*

Garb. Buon giorno, signora Livia.

Bald. Garbini! non sei partito!

Garb. Non mi hanno svegliato in tempo.

Bald. L'avrei giurato.

Livia (*fra sè*). Oh come è andata? (*Forte*) E la signora Emilia?

Bald. Si sta vestendo, credo. Non mi ha lasciato entrare in camera sua.

Garb. Le è passato il mal di testa?

Bald. Credo di sì.

Livia. Vuol dire che si potrà fare la nostra solita passeggiata.

Garb. C'è un freddo...!

Bald. Che ne sai tu?

Garb. Mi sono affacciato alla finestra vestendomi.

Livia. Bisognerà coprirsi per andar fuori?

Digitized by Google

Garb. Oh sì, molto.

Livia. Vado a mettermi il mantello.

Bald. Vuole che...

Livia. No, faccio in un momento. (*Via*).

Digitized by Google

SCENA V.

GARBINI *e* BALDASSARRE.

Bald. (*guardando dietro a Livia*). Simpatica donna! Come è elegante!!

Garb. Ci siamo di nuovo. Ma non lo capisci che ti canzona, che non leva un dito, che non apre bocca, che non ti guarda se non per canzonarti?

Bald. Oh senti, Gaspare mio, sai che mi secchi? Ieri potevi dire, e mi hai quasi impensierito, oggi so quello che so, e ne so più di te. E basti!

Garb. Ti compiango.

Bald. Imbecille!

Garb. Mi fai rabbia.

Bald. Lo credo.

Garb. Pensare che ti sono parente.

Bald. La, la lara, larà, larà!

Garb. Oh! (*Prende un giornale e siede*).

Digitized by Google

Bald. (*dopo una pausa non resiste al solletico della vanità*). Gaspare, Gaspare.

Garb. E poi?

Bald. Con te posso parlare?

Garb. Sì. E poi?

Bald. Le ho data la lettera.

Garb. Lo so.

Bald. Sai che ci stava in quella lettera?

Garb. Sì, un appuntamento.

Bald. Ebbene...

Garb. Ebbene?

Bald. È venuta!

Garb. Quando?

Bald. Ieri sera.

Garb. Per isbaglio.

Bald. In un luogo recondito.

Garb. E che ti disse?

Bald. Non mi ha detto nulla.

Garb. Ah!

Bald. Come è vero Iddio! è venuta e faceva mezzo buio. Io l'aspettavo da un quarto d'ora, poco lungi di qui, alla cascata. All'ora precisa eccola comparire, ma per disgrazia, giusto in quel punto si scatena il temporale con una violenza spaventosa. Io muovo ad in-

Digitized by Google

contrarla..... S'era a trenta passi..... quando scoppia il tuono, essa dà un grido e fugge correndo.

Garb. Ah, ah, ah!

Bald. Io dietro...

Garb. Ah! ah, ah!

Bald. Oh! non ridere.

Garb. No, non rido: e tu dietro.

Bald. Ma c'erano tali sassi...

Garb. Che sei caduto?

Bald. Caduto... no... ma...

Garb. Ma quasi. E non l'hai raggiunta?

Bald. No, ma... Zitto; mia moglie.

Digitized by Google

SCENA VI.

EMILIA, *detti poi* LIVIA.

Bald. La signora Livia ti aspettava per il passeggio.

Emil. Eccomi.

Garb. Ben levata?

Emil. Grazie!

Bald. E non fai le sorprese di trovarlo qui?

Emil. (*imbarazzata*). Ah! è vero... come mai?

Garb. Non mi hanno svegliato in tempo.

Emil. La signora Livia m'aspettava? dov'è?

Bald. La chiamo. Signora Livia?

Livia. (*di dentro*). Eccomi.

Garb. (*ad Emilia*). Siete pallida.

Emil. Ho dimenticato di fingere la sorpresa... avete visto come l'ha notato subito?

Garb. Chi?

Livia (*entrando*). Andiamo? — Signora Emilia...

Emil. Signora Livia... Ai loro comandi.

Digitized by Google

Livia. Così viene?

Emil. Come?

Livia. Non si mette lo scialle?

Emil. (*con imbarazzo*). Oh non occorre.

Garb. Anzi, c'è un freddo!

Emil. (*piano*). Tacete.

Garb. Ma no, davvero..... vi piglierete un malanno.

Emil. (*lo guarda incollerita*). Mi piace quell'aria viva.

Garb. (*da sè*). Che sguardo!

Bald. Va a prendere lo scialle.

Emil. No.

Livia. Lo consegnerà a suo marito.

Garb. O a me.

Emil. Dobbiamo andare?

Bald. Ma non ti lascio uscire così, è inutile. Conosco la montagna.

Emil. Quando dico che non occorre, c'è bisogno di insistere? Sono coperta fin troppo, andiamo.

Bald. (*avviandosi alle stanze*). Lo piglierò io.

Emil. No, Baldassarre.

Bald. È inutile. (*Via*).

Livia. (*da sè*). Che paura!

Digitized by Google

Emil. (*p. a Garbini*). Disgraziato!

Garb. (*sorpreso*). Eh?

Livia. Mi rincresce, dacchè la contraria tanto, di essere stata io a proporre.....

Emil. (*tutta smarrita*). Oh non fa.

Bald. (*ritornando collo scialle tutto bagnato*). Che vuol dir ciò?

Emil. Ah!

Garb. Che cos'è?

Bald. Senti... una spugna! gronda ancora (*spremendolo*).

Livia (*da sè*). Dunque c'è andata!

Bald. (*ad Emilia*). Com'è stato?

Emil. Non so capire...

Bald. Ecco perchè non lo volevi pigliare.

Emil. Ebbene sì... l'ho dimenticato sulla finestra ieri sera.

Bald. Se c'è il tetto che sporge.

Livia. Io ce n'ho due per fortuna. Gliene darò uno de' miei.

Bald. Però vorrei sapere...

Livia. Oh Dio! Che vuol saperne di più? È bagnato, ecco. Se non lo sa neanche la signora Emilia come è andata!

Emil. No... non...

Digitized by Google

SCENA VII.

ORAZIO *e detti, poi* CARLETTO.

Garb. Oh! il dottore.

Oraz. Non sei partito?

Garb. No.

Livia (*ad Orazio*). Ancora in collera?

Oraz. (*serio*). Oh no!... perchè in collera?

Garb. (*piano ad Emilia*). Ma come mai quello scialle...?

Emil. (*c s.*). E osate domandarmelo?

Garb. Io!

Oraz. Signori, una novità!

Tutti. Oh! Che cos'è?... una novità?

Oraz. Un fatto strano, quasi meraviglioso, quasi fantastico, seguito ieri sera.

Bald. (*da sè*). Diavolo!

Emil. Ah!

Garb. Sentiamo.

Livia. Dunque?

Digitized by Google

Oraz. (*che li ha tutti osservati, da sè*). Fingono. (*Forte*) Sissignori, ieri sera... mentre pioveva a rovescio ed alla mezza luce dell'alba lunare, ai pochi indigeni di Gressoney che rimanevano sull'uscio di casa a respirare l'aria piovana, toccò la rara sorte di assistere ad una apparizione!

Bald. Un'appariz...

Emil. (*a Garbini piano*). Fatelo tacere.

Garb. Ma...

Oraz. Anzi a due apparizioni.

Livia. Come due! (*subito*).

Oraz. (*che non la perdeva di vista, credendo che siasi tradita*). Ah!... Due fantasmi, due forme di donna, le quali a pochi minuti d'intervallo l'una dall'altra e dai due lati opposti dell'albergo...

Emil. (*c. s.*). Fatelo tacere.

Garb. Ma..... (*ad Orazio*). O per chi ci pigli a raccontarci di simili storie? (*Piano*) Sta zitto.

Oraz. Sei tu che mi dici...?

Garb. (*c. s.*) Sta zitto! (*Forte*) E la passeggiata...?

Bald. Sì, sì, a passeggio..... il dottore vuol ridere.

Digitized by Google

Oraz. Può darsi... dacchè ne so abbastanza.

Bald. Ne sa...

Livia. Lo lascino dire.

Bald. Andiamo? Garbini, dà il buon esempio.

Garb. Subito. (*S'avvia*).

Livia. Non prende il cappello?

Garb. (Diavolo!)... Ah sicuro... il cappello.

Bald. Presto.

Oraz. (*a Livia*). Spero non mi negherete una spiegazione.

Livia. Ma quante ne vorrete.

Oraziо. Peccato che vi siate tradita da voi stessa!

Livia. Che farci? non si è perfetti.

Garb. Non lo trovo.

Livia. Che cosa?

Garb. Il mio cappello.

Bald. L'avrai lasciato in camera.

Garb. No, no, l'avevo un momento fa. (*Da sè*) Come faccio adesso?

Carletto (*entrando col cappello di Garbini*). Ecco qui... (*Vedendo gli altri si trattiene*) Ah!

Oraz. Che cos'è?

Carl. Nulla, portavo al signore...

Garb. Ah bravo! (*Prende il cappello*).

Oraz. Come mai l'aveva Carletto?

Digitized by Google

Garb. Glielo aveva dato per farlo spazzolare.

Livia. Oh! in quale stato?

Garb. Che cosa?

Livia. Il suo cappello. Ha l'ala mezzo bruciata...

Garb. Oh!

Emil. (*impaurita*). Oh mio Dio!

Carl. Sissignore, è stato per la furia nel farlo asciugare.

Oraz. } Asciugare!!
Bald. }

Garb. Patatrach!

Emil. (Sono perduta!)

Livia (*da sè*). Che vuol dir ciò?

Bald. (*a Garbini*). Fa vedere.

Garb. Ecco... dirò... perchè...

Carl. (*da sè*). L'ho fatta!... Scappo (*p. p.*).

Oraz. Carletto?

Carl. Mi comanda.

Oraz. Rimani un momento.

Livia. Si va o non si va?

Oraz. Che fretta!

Livia. Signor Baldassarre...?

Bald. Eh! ho altro in testa adesso.

Livia. Sanno che finirò per andar sola?

Oraz. (*piano*). Avete paura?

Digitized by Google

Livia. Signora Emilia, mi vuol tenere compagnia?

Emil. Grazie, non stò troppo bene.

Livia. Nessuno si muove?... A rivederli.

Oraz. (*piano*). Questa spiegazione...?

Livia. Ve l'ho detto, quando vorrete. Signori... (*S'avvia*).

Garb. L'accompagno.

Oraz. Ti prego di rimanere.

Garb. Come vorrai. Signora Livia... (*Livia esce*).

Digitized by Google

SCENA VIII.

Detti meno Livia.

Oraz. (*s'avvicina a Baldassarre*).

Garb. (*ad Emilia*). Mi sapreste spiegare...?

Emil. Siamo perduti!

Garb. Ma...

Emil. Lasciatemi.

Garb. Orazio, che mi vuoi?

Oraz. Un momento.

Garb. (*rimane in fondo comicamente*).

Oraz. (*a Baldassarre*). Sa dirmi lei la ragione della venuta di Garbini?

Bald. Per andare al Monte Rosa, diceva.

Oraz. Perchè non c'è andato?

Bald. Perchè non l'hanno svegliato, dice.

Oraz. E ci crede lei?

Bald. Veramente... (*Da sè*) Oh! perchè m'interroga lui?

Oraz. Le guide non c'è pericolo che dimentichino.

Digitized by Google

Bald. Non c'è pericolo.

Oraz. Carletto...

Garb. Oh senti, se mi hai trattenuto per parlare con Carletto...

Oraz. Un momento, non temere.

Bald. Non temere.

Oraz. (*a Carletto*). Il signor Garbini doveva andare al Monte Rosa?

Carl. Diceva.

Oraz. Perchè non c'è andato?

Bald. Perchè?

Carl. Perchè non s'è svegliato in tempo.

Bald. È vero?

Carl. Mi ha raccomandato di dire così.

Bald. Ah! è stato lui che...?

Oraz. L'avrei giurato! — Va pure. (*Carletto esce*). A noi, caro Garbini.

Bald. (*da sè*). Ma dunque... (*Ad Emilia*) Rientra nella tua camera.

Emil. Baldassarre credi...

Bald. Ho detto!... ed aspettatemi.

Emil. Oh mio Dio! (*Via*).

Digitized by Google

SCENA IX.

ORAZIO, BALDASSARRE, GARBINI.

Bald. Perdoni, dottore, vorrei dire due parole a mio cugino.

Oraz. L'ho trattenuto io.

Bald. Si tratta di un affare.

Oraz. E anch'io.

Bald. Ho fatto ritirare mia moglie apposta.

Oraz. Dopo di me. Lei non può avergli a dire le stesse cose.

Garb. Sbrigatevela fra voi altri... non ho fretta.

Bald. La prego caldamente...

Oraz. Ma...

Bald. Due minuti...

Oraz. Li può aspettar lei due minuti.

Garb. Intendiamocela in tre da buoni amici!

Bald. Amici!

Garb. Parenti, con te.

Bald. Se si può essere più sfacciati!

Digitized by Google

Oraz. Oh insomma, cedo all'età.

Bald. Grazie.

Oraz. Aspetto dabbasso... appena ha finito..

Bald. L'avverto.

Oraz. Bene. (*Via*).

Garb. Meno male, uno alla volta!

Digitized by Google

SCENA X

GARBINI *e* BALDASSARRE.

(*Baldassarre prende lo scialle da una mano, il cappello di Garbini dall'altra, poi viene a piantarsi in faccia a Garbini, senza profferire parola. — Pausa*).

Garb. Vedo.

Bald. Che vuol dir ciò?

Garb. Lo scialle di tua moglie e il mio cappello.

Bald. Pensa che un'ora fa qui, ti parlavo come ad un amico!

Garb. Lo penso, e poi?

Bald. Sapresti dirmi perchè questo scialle...

Garb. È bagnato? Non te lo so dire, in parola d'onore.

Bald. Parliamo chiaro.

Garb. Non domando di meglio.

Bald. Come mai il tuo cappello è ridotto così?

Digitized by Google

Garb. Perchè è bruciato; quell'animale di Carletto!

Bald. Perchè l'hai dato a Carletto?

Garb. Se l'ha detto lui: per farlo asciugare.

Bald. Perchè?

Garb. Perchè era bagnato.

Bald. Come lo scialle di mia moglie?

Garb. Di più, di più, molto di più!

Bald. Come va?

Garb. Ha pigliato la piova.

Bald. Ah! confessi?

Garb. Non lo posso negare.

Bald. Confessi! Non c'è più amicizia, non c'è più parentela, non c'è più rispetto ai sacri vincoli...

Garb. Baldassarre!

Bald. Lo confessi!

Garb. Baldassarre!

Bald. Com'è andata?

Garb. Oh! Signore Iddio misericordioso! ma tu sei impazzito del tutto, del tutto, del tutto?

Bald. Rispondimi: quando... ieri sera?

Garb. Ma che cosa?

Bald. La... la... piova.

Digitized by Google

Garb. No, stamattina.

Bald. Non è vero.

Garb. Mi ero avviato al Monte Rosa...

Bald. Non è vero.

Garb. Colla guida.

Bald. Non è vero.

Garb. Oh senti: il cappello è mio, è mezzo bruciato, peggio per me; era inzuppato, peggio per me che non ne ho altri, ma è mio e ne posso fare quello che mi piace, e non dico una parola di più, cascasse il mondo!

Bald. Gaspare... vado in bestia...

Garb. Non hai che da rimanere in te stesso.

Bald. So tutto.

Garb. Oh bene! dimmelo a me. Sarà come tu vuoi.

Bald. Tu sei uscito ieri sera.

Garb. Sì, e poi...?

Bald. Lo confessi?

Garb. Sì, e poi?

Bald. A notte.

Garb. Sicuro. È un gusto.

Bald. Hai trovato la scusa dell'ascensione per giustificare la tua assenza.

Garb. Bravo!

Digitized by Google

Bald. Ma eri venuto apposta.

Garb. S'intende. E poi?

Bald. Come e poi?

Garb. Sì, avrò fatto qualche cosa...

Bald. Spero bene che non avrai fatto nulla!

Digitized by Google

SCENA XI.

CARLETTO *e detti.*

Carl. Il dottore Orazio mi manda...

Bald. Che aspetti!

Carl. Dice appunto che è stanco d'aspettare.

Bald. Si riposi!

Carl. Ma...

Bald. (*impazientito*). Va via! (*Carletto scappa via*).

Garb. Baldassarre vieni qui. Ti giuro che non capisco una parola. — Calmati e spiegati.

Bald. Tu ieri sera sei uscito con mia moglie.

Garb. Io! io! Oh!

Bald. Negalo.

Garb. Se lo nego? ma lo nego di sicuro... ma lo grido ad alta voce..... ma lo proclamo al cospetto di tutti gli Dei dell'universo..... ma sono disposto a darne giuramento sul Vangelo! Io... con... tua moglie? Oh! oh! oh!

Bald. Devi dire così.

Digitized by Google

Garb. Se fosse stato, non se ne sarebbe accorto... non è... bisogna bene...

Bald. Spiegami lo scialle...

Garb. Non te lo so spiegare... non so, non so, non so!

Bald. Il tuo cappello...

Garb. E dàlli!... Sono partito pel Monte Rosa stamattina..... è piovuto e sono tornato indietro.

Bald. Perchè non l'hai detto?

Garb. Perchè...

Bald. Perchè hai imposto a Carletto di...

Garb. Perchè...

Bald. Perchè ieri sera quella scusa...

Garb. Ma..

Bald. Sentiamo, su, parla; non domando di meglio... giustificati, ridona la calma...

Garb Senti...

Bald. Perchè il terrore di mia moglie? perchè quel contegno di colpevole?

Garb. (*scoppiando*). Oh! lasciami o la faccio grossa, la faccio grossa!

Digitized by Google

SCENA XII.

CARLETTO (*tornando*) *e detti.*

Carl. Il dottore mi manda a dirle che se lei non scende, salirà lui in persona.

Garb. Bravo! digli che venga.

Bald. No.

Garb. Sì; voglio raccontargli ogni cosa.

Bald. Disgraziato!... disonorarmi?

Garb. Che venga subito.

Bald. No, vado io. Vado, ma ci ritroveremo... ti prometto che ci ritroveremo!

Garb. Sì, quando vorrai.

Bald. (*s'avvia, poi torna*). Te lo prometto! (*Via con Carletto*).

Digitized by Google

SCENA XIII.

GARBINI, *poi* EMILIA.

Garb. Oh! (*si lascia cadere su d'una poltrona spossato*).

Emil. (*entrando*). Ebbene?

Garb. Ah siete voi? Baldassarre è matto!

Emil. Oh mio Dio!

Garb. Pretende che ieri sera io sia uscito con voi.

Emil. Avete negato?

Garb. Non mi lasciava dire.

Emil. È inutile, sa tutto.

Garb. Sa tutto?

Emil. Oh! che abbiamo mai fatto!

Garb. Ma che abbiamo fatto, in nome di Dio?

Emil. Oh! se sapeste, se sapeste... le idee che mi corsero per la testa ora di là, mentre sentivo qui la sua voce incollerita!..... non distinguevo le parole, ma... sentivo... Ho persino pensato di fuggire con voi!

Digitized by Google

Garb. Con me? Sentite, Emilia..... No, lasciatemi dire. Ho inteso parlare di certi paesi dove l'acqua che si beve esercita una influenza nociva sugli organi del cervello. Ebbene, a vedere quello che mi segue qui..... a sentire Orazio, Baldassarre e voi, ho una grande paura che...

Emil. (*vuole parlare*).

Garb. No, ragioniamo calmi... a momenti viene quell'altro..... Che cos'è stato? Come mai il vostro scialle e il mio povero cappello possono avere generato una tale Babilonia?

Emil. Oh! ma è una impudenza!

Garb. (*da sè*). È l'acqua, non c'è che dire!

Emil. Perchè in fin dei conti non ho nulla a rimproverarmi con voi.

Garb. Nulla affatto.

Emil. Sono stata un po' civetta..... un po' debole.....

Garb. Oh! così poco!...

Emil. Ed io non credevo che di continuare le nostre passeggiate di Pegli...

Garb. Ah! le nostre passeggiate.

Emil. E la vostra lettera istessa non può...

Garb. La mia lettera?

Digitized by Google

Emil. E avrò il coraggio di mostrarla a mio marito.

Garb. Quale lettera?

Emil Quella d'ieri; non ce n'è altre.

Garb. Quella d'ieri! (*Da sè*) È l'acqua! — Dunque io ieri vi ho scritto una lettera?

Emil. Non vi manca che di negarlo.

Garb. No, no; non nego più nulla.

Emil. Lo potete fare, non c'era il nome. Siete prudente!

Garb. Non c'era il nome?

Emil. Ora comprendo quella calligrafia rotonda!

Garb. Era scritta in rotondo? Ah!

Digitized by Google

SCENA XIV.

ORAZIO *e detti.*

Oraz. (*entra e sta in fondo*).

Garb. Una lettera con un appuntamento?

Emil. Ma...

Garb. Con un appuntamento per ieri sera?...

Emil. Sì.

Garb. (*raggiante*). Ma era della signora Livia!

Oraz. (*con impeto*). Ah! è vero?

Garb. Quest'altro adesso!

Oraz. Quella lettera era della signora Livia?

Garb. Cioè...

Oraz. L'hai detto or ora. La signora Emilia lo può attestare... L'ha detto?

Emil. L'ha detto... Ma ecco la signora Livia.

Digitized by Google

SCENA XV.

LIVIA *e detti.*

Garb. Ah! Signora Livia, io non ho più speranza che in lei, mi metto nelle sue mani; le giuro che un'ora simile a quella che ho passata non mi era toccata ancora in vita mia! Ho invocato in cuore i ghiacciai, i crepacci, le valanghe, l'ombra di sir Braddon, il finimondo, pure di liberarmi da questo labirinto. Ho maledetto la piova di stamane che mi ha fatto tornare indietro!

Livia. Ah! s'era avviato?

Garb. Sissignora. S'immagini che per una certa lettera, che lei deve conoscere...

Livia (*sorridendo*). Prima di tutto annunzio al signor dottore che i fantasmi non furono due, ma uno solo, il quale partì da una parte e tornò dall'altra.

Emil. E...

Digitized by Google

Livia. Permetta.. Ho assunte le necessarie informazioni... Ed ora, prima di svelare il mistero, e prego la signora Emilia di venirmi alleata...

Emil. (*inquieta*).

Livia. Tacendo.... , mi permettano di chiamare loro due a giudici della condotta di un signore di mia conoscenza.

Oraz. Ma...

Livia. Lei non ha la parola!

Garb. Brava! gliela levi.

Oraz. (*minaccioso*). Con te...!

Livia. Che ne dicono di un signore, il quale fa ad una donna rispettabile l'onore di chiederne la mano, che quasi l'ottiene, e poi per un nonnulla, per una parola afferrata di volo, male intesa e peggio interpretata, per una combinazione fortuita di circostanze da commedia, edifica contro questa rispettabile signora un intero edifizio di sospetti, l'uno più oltraggioso dell'altro e non si rimane ai sospetti, ma contribuisce a sollevare una tempesta, in un bicchier d'acqua se vogliono, ma pure una vera e rumorosa tempesta?

Garb. L'ho provato io! Come parla bene!

Digitized by Google

Livia. Se la gelosia non fosse castigo a sè stessa, se chi dovrebbe punire non fosse un giudice troppo parziale per non sentirsi inclinato alla indulgenza, io domando loro se una così irragionevole condotta non meriterebbe la più severa ed inesorabile delle punizioni?

Oraz. Ma...

Garb. Zitto!

Livia. Eccomi invece disposta a far grazia, ma ad un patto.

Garb. Accettato!

Livia. Il reo faccia ammenda onorevole.

Oraz. (*sorride*).

Livia. No?

Oraz. Quando abbiate dimostrato...

Livia. No, prima.

Garb. Prima.

Oraz. E tu...?

Garb. Voglio morire se ne capisco nulla, ma la signora Livia ha ragione.

Oraz. Lo provi.

Livia. Ah!

Garb. Presto, presto.

Livia. Orazio vi prego di domandarmi scusa.

Oraz. Ma...

Digitized by Google

Livia. Nessun ma, ve ne prego.

Oraz. Ebbene... vi chiedo scusa.

Livia. Grazie. Ed ora,... signora Emilia, ho incontrato suo marito. Non le pare che sarebbe generoso perdonare anche a lui?

Emil. Perdonare?

Livia. Gli ho promesso che sarei riuscita a tranquillarlo, e non aspetta che un mio cenno per salire..... Non lo tenga più oltre in sospeso, le assicuro che è punito abbastanza.

Emil. Ma...

Livia. Glielo dica, via, che fu lei all'appuntamento che egli aveva chiesto a me.

Emil. Come!... era?...

Livia. Via, davanti a questi signori si può parlare. Sa che ho ammirato la sua perspicacia! Come ha fatto a capire che quella lettera era di suo marito?

Garb. Oh!

Emil. Eh... ne conosco lo stile.

Oraz. Quella lettera era...?

Livia. Sicuro. Si è vendicata con molto spirito!

Emil. (*ride*). Oh! oh! Lei avrebbe fatto altrettanto!

Livia. Lo chiamo?

Digitized by Google

Garb. Lo chiamo io. Ah! ah!... Credano che respiro. — Baldassarre..... Baldassarre. — Ho pensato d'impazzire!

Oraz. E non sa nulla ancora?

Livia. Nulla.

Garb. Ora me la godo. (*Ride — ridono tutti*).

Digitized by Google

Digitized by Google

NON DIR QUATTRO

SE NON L'HAI NEL SACCO

Digitized by Google

Digitized by Google

A MIO NONNO

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

La signora LAURA.

Il signor NORDI.

SERVO.

La scena succede in una villeggiatura della signora Laura.

Digitized by Google

SCENA I.

LAURA *e* NORDI.

Laura è seduta presso un tavolino da lavoro e sta ricamando. È una giornata d'autunno. All'aprirsi della scena le finestre mettono ancora un po' di luce.

Nordi (*entra*).

Laura. Siete voi Nordi? Buonasera.

Nordi. Buonasera, signora Laura. Ci volete lasciare gli occhi? Che cosa fate con questo buio?

Laura. Ricamo.

Nordi. A memoria?

Laura. Che volete, sono così sola! Ad accendere i lumi mi s'allungano le serate. Fortuna che ci siete voi ad accorciarmele.

Nordi. I vostri ospiti son tutti partiti?

Digitized by Google

di loro, sono come le mosche bianche e difatti non ve ne hanno che di canute.

Laura. Vi prego di credere che non mi tingo.

Nordi. Ed è per questo appunto che mi permetto di mettere in dubbio.....

Laura. La mia amicizia per tale che non conoscete.

Nordi. Parliamo chiaro: se ne facciamo questione di parole, non ci sto più. Io, alla parola amicizia, ci dò un significato più alto ed esteso che d'ordinario non si usi. Se la volete adoperare nel senso comune, questa parola, allora non discuto e v'ammetto qualunque amicizia.

Laura. Secondo voi, di amici veri non possono esservi che uomini.

Nordi. Sì, perchè l'amicizia è femmina.

Laura. Uh! (*crolla le spalle*).

Nordi. No, no, non fate *uh!* e non crollate le spalle, chè mi accorgo d'aver detto una cosa così vera e giusta, che non me ne credevo capace.

Laura. Quanta modestia!

Nordi. La modestia fu quella che rovinò affatto la mia esistenza.

Digitized by Google

Laura. Convien dire che sappiate mascherarle bene quelle rovine.

Nordi. Eppure è tale e quale, e mi spiego.

Laura. E la nostra digressione sull'amicizia?

Nordi. Cicerone ne ha scritto un trattato, dove ne disse tutto il dicibile; lo avete letto?

Laura. No.

Nordi. Neppur io. Lo leggeremo insieme, se vi piace.

Laura. L'autunno venturo... dacchè partite...

Nordi. Ah! è vero!

Laura. Fatemi intanto da Cicerone intorno ai vostri ruderi.

Nordi. Subito. Quando entrai nella vita.....

Laura. Vi hanno messo a balia.....

Nordi. No, m'allattò mia madre; ma vi prevengo che se mi interrompete, io perdo il filo.

Laura. Allora aspettate un momento che si portino i lumi, chè così nessuno poi vi disturberà più. — Tirate quel cordoncino.

Nordi. Questo? (*suona*).

Laura. Grazie. E poi attizzate un po' il fuoco e..... disponete le poltrone... (*Nordi eseguisce*). Così.

Digitized by Google

Servo. La signora comanda?

Laura. I lumi. (*Servo via*).

Nordi. Venite a seder lì..... (*Laura eseguisce*). Che tempaccio umido. C'è fuori una nebbia così fitta, che la si potrebbe tagliare col coltello. Io non so proprio concepire come una signora bella, giovane e di spirito come voi rimanga per tanto tempo sola, in campagna.

Il servo (*porta i lumi*).

Laura. Una signora bella, giovane e di spirito come son io ama sentirselo dire da un uomo di spirito come voi. — Dunque la vostra storia?

Nordi. Eccola. E, prima di tutto, non avete mai pensato voi che ai tempi nostri si comincia a vivere troppo presto? Cominciando a professare quando non s'è anche fatta un po' di pratica, si ottiene di vivere del capitale invece che dei redditi, e si sfrutta il futuro, che potrebbe poi essere bello e soddisfacente, in pro dell'oggi, che non riesce fuorchè febbrile.

Laura. E voi avete fatto così?

Nordi. Ho sciupato in erba quelle emozioni che la mia inesperienza non sapeva rendere grade-

Digitized by Google

voli, e quando giunsi all'età in cui avrei potuto forse far meglio, mi trovai stanco, scorato e senza voglia.

Laura. Finora la modestia non ci pare.

Nordi. Abbiate pazienza, ho premesse alcune osservazioni generali a mo' di prefazione.

Laura. Io non le leggo mai.

Nordi. Sarà questa la prima. Vi parlerò naturalmente di quel che forma il perno intorno a cui si aggira la vita di un giovinotto che non debba pensare a guadagnarsela: la ricerca della donna.

Laura. Naturalmente.

Nordi. Ebbene, ecco dove la modestia mi fu d'inciampo. Io non potevo credere, io novizio e timoroso, in mezzo a tanti pieni di fatuità e d'insolenza, i quali per me rappresentavano i tipi della perfezione, io non potevo pensare nemmeno che una donna volesse occuparsi pure un minuto di me, così ingenuo e poco loquace.

Laura. Comincian tutti a quel modo.....

Nordi. Io ebbi la mala sorte di continuare. Proprio. Mi ce ne volle del tempo per farmi certo che non ero da meno del gran numero.

Digitized by Google

E quando giunsi ad aver questa convinzione... era troppo tardi.

Laura. Come sarebbe a dire?

Nordi. Ah! vedete, signora Laura. Il corteggiare, lo scivolare sopra certi principii e certi doveri, il vestir d'oro il ferraccio, lo stringere la mano al marito e la vita alla moglie, il cercare di convincermi a forza di paradossi e di sofismi, sono cose all'infuori della mia natura. Senza essere un Catone, non vado d'accordo con Alessandro Dumas figlio.

Laura. Alla buon'ora!

Nordi. Che gli uomini ammogliati predichino questa morale, ciò non fa effetto di sorta, perchè li scotta troppo l'argomento. Bisogna dunque che siamo noi scapoli a predicarla, e se non fosse altro, vorrei farlo per vezzo. Ho oramai piene le orecchie di questa facile indulgenza gridata su tutti i tuoni, e mi par ora di cambiare il numero della suonata e la chiave dello stromento. Certe teorie nate stantie, finchè sono giovani reggono in grazia di un po' di fuoco che le galvanizza; ma quando alle grinze ed alla povertà della natura si sovrappongono le grinze del tempo

Digitized by Google

che le ha frustate, mi cascano proprio davvero. Insomma, se queste teorie sono nuove, io grido che la novità è nata morta, e faccio evviva al vecchiume.

Laura. Com'è cosa rara che un uomo parli come voi, all'età vostra e nella vostra posizione! E le cose rare sono preziose.

Nordi. Sventuratamente è cosa più rara ancora che una donna.....

Laura. Non epiteti, per carità.

Nordi. Che una donna... come voi applaudisca sul serio a simili ragionari. La maggior parte griderebbe allo scandalo a sentire il contrario..... ma..... è così bello poter gridare allo scandalo! Ed è per questo che quando ebbi coscienza di me, mi accorsi che era troppo tardi.

Laura. Non capisco.

Nordi. La cosa è semplicissima. Io ho la debolezza di voler fare quello che penso, e per lo meno, di volermi astenere da quanto cerco di mostrar falso. Perciò, chiusa la via agli amori di contrabbando, e non volendo rinunziare del tutto all'amore, non mi rimaneva che una porta sola per entrare nel tempio: quella del matrimonio.

Digitized by Google

Laura. Ebbene?

Nordi. Ebbene, finchè il matrimonio m'apparve vestito di tutti i più lusinghieri colori, di tutte le più morbide delicatezze, io dubitai di me stesso e non cessai di far dubbio su di me che per dubitare degli altri.

Laura. Di tutti gli altri?

Nordi. È un dubbio collettivo, che riguarda tutta la specie, e nessun individuo; ma non è meno dubbio perciò. Che ci volete fare, temo che cadrei in disaccordo con mia moglie su troppe cose; e poi nella mia parte di osservatore ne vidi tante delle vicende, che ho presa paura.

Laura. Ciò dipende dalla lente del vostro occhialino.

Nordi. Sarà benissimo, ma ormai la vista ci s'è avvezza a quella lente. Io sono come colui che avesse assistito a tanti scontri di convogli sulle strade ferrate, da non osar più metter piede in un vagone.

Laura. Sarebbe un errore di calcolo. Di simili sventure ne accadono in media, supponiamo, cinque volte su cento. Ora, chi ne abbia passate quattro, ha novantacinque gradi di

Digitized by Google

probabilità contro uno che non gli capiti la quinta.

Nordi. Un grado contro mille è più che sufficiente per mettere paura; e riflettete che non si sa mai quando s'abbia da cominciare a contare, perchè le quattro passate potrebbero benissimo appartenere ad un centinaio passato anche lui.

Laura. E per simili paure avete rinunziato al matrimonio?

Nordi. Assolutamente.

Laura. A che servono allora le vostre buone teorie?

Nordi. A teorizzare e ad ogni modo a sminuire il pericolo pei nostri figli.

Laura. Pei vostri figli! Uno scapolo!

Nordi. Voglio dire pei vostri..... Uhm..... per la generazione ventura.

Laura. Assolutamente avete detto?

Nordi. E lo ripeto.

Laura. E quando sarete vecchio?.....

Nordi. La solita antifona. Dovrei prender moglie per egoismo?

Laura. Un pochino... è permesso. D'altronde, quella che potrebb'essere vostra moglie, non

Digitized by Google

diventandolo, invecchierà zitella, e quindi... il vostro può essere un egoismo in due.

Nordi. Mancano mariti possibili al mondo!

Laura. Più che ragazze — e se tutti dicessero come voi! Fortuna che sono propositi codesti.....

Nordi. Pensatela come volete.

Laura. La... Quanto tempo v'ho da concedere per la conversione?

Nordi. E voi?

Laura. Io?!

Nordi. Sì voi, perchè non predicate coll'esempio?

Laura. Non mi son forse maritata io?

Nordi. Ma perchè non vi rimaritate?

Laura. Grazie..... no.

Nordi. Ah!

Lanra. C'è una differenza.

Nordi. In mio favore! Voi che lo sperimentaste il matrimonio..... non ci tornate più.

Laura. La colpa è degli uomini!

Nordi. Oh! io non vado tanto in là, e non cerco chi abbia colpa..... Constato il fatto.

Laura. Sapete che i miei ospiti sono partiti mezzo in collera con me?

Digitized by Google

Nordi. Perchè?

Laura. Perchè appunto mi volevano dar marito.

Nordi. Chi?

Laura. Si denunzia il peccato e non il peccatore.

Nordi. E voi avete ricusato?

Laura. Su due piedi.

Nordi. E lo conoscevate il..... peccatore?

Laura. Da dieci anni.....

Nordi. Non vorrei essere in lui.....

Laura. Oh! lui od un altro sarebbe stato lo stesso; è la cosa che ricuso.

Nordi. E non la persona?

Laura. Insolente.

Nordi. Ebbene, guardate che differenza di opinioni. Io, tanto irremovibile nel proposito di rimaner scapolo, non capisco perchè voi vogliate restar vedova.

Laura. Così..... Se ve ne avessi da dire il perchè non saprei.

Nordi. Ah! lo fate da dilettante.

Laura. Ho cominciato a ripetermi che non mi sarei rimaritata, mi sono avvezza a questa idea, ed ora il vedovato è in me una seconda natura.

Digitized by Google

Nordi. Sì, ma la prima sarebbe lo stato coniugale. Dacchè mi avete ammesso nella vostra preziosa intimità, e dacchè mi se ne porge l'occasione, permettetemi che vi dica che ho pensato più volte alla vostra posizione e che mi son sempre più convinto che non la potete durar così.

Laura. Grazie.

Nordi. Per noi uomini, la solitudine, la vera solitudine non esiste. Padroni di noi, accetti dappertutto anche malgrado le nostre pecche e sovente in grazia a quelle, allorchè la società e le distrazioni hanno smarrito il nostro indirizzo, a noi ci sovviene del loro e le cerchiamo dove sono. Un vecchio scapolo, purchè non sia un orso, è qualche cosa di piacevole, di malizioso e di elegante che vi ricorda i marchesi del tempo di Molière. Ma una donna! Gli uomini sono grossolani, voi lo sapete, vi stanno d'attorno finchè ci trovano il tornacconto e poi... Io naturalmente, se avrò vita, vi chiederò sempre in autunno un posticino su queste poltrone, ma e l'inverno, il lungo inverno, senza contare che ci sono due altre stagioni..... credo.

Digitized by Google

Laura. Vi lascio finire; notate che vi lascio finire.

Nordi. E noto che me ne fate invito. Ho presto detto. Invece io vi vedo di qui, madre di un ragazzo e di una ragazza.....

Laura. E perchè non di due maschi?

Nordi. Come volete, non ci tengo al sesso; ed osservo che mi avete interrotto. Un altro difetto del nostro secolo, è quello di trascurare troppo la poesia intima di certe scene fiamminghe. Che non se ne vogliano riconoscere altre, no, e peggio se questa sentisse d'incenso, o di unzione; ma, alla buona, senza volerne trar la morale, osservandola come un fatto, mi par bella, serena e soave... Ebbene, di una di queste scene fiamminghe io vedo in voi il personaggio più luminoso... Voi... e non adopro epiteti volgari, siete una donna di cuore, e seria, non leggete troppi romanzi, e non sillogizzate sulla misera condizione del vostro sesso; voi sareste insomma..... scusate, una buona madre di famiglia..... Perchè non fare di diventarlo? Io ci metto un po' di egoismo sapete in questi consigli! E penso che quando fossi vecchio,

Digitized by Google

verrei qui a scaldarmi al fuoco della vostra intimità, a conversare con vostro marito che sarebbe un uomo..... ammodo, a farmi importunare dai vostri..... figliuoli, poichè li volete tali..... dai vostri figliuoli di cui incoraggerei le scappate, ed a cui insegnerei i paroloni grossi, che stan così bene a disagio in quelle piccole bocche di rosa. — Che ve ne pare?

Laura. Voi parlate come un libro stampato... Soltanto... che bisogno avete di insegnarli ai figliuoli degli altri i paroloni... Tutto questo idillio... Si dice idillio?

Nordi. Sissignora.

Laura. Tutto questo idillio, che voi dipingete così bene, perchè non usufruttarlo per conto vostro?

Nordi. Ma ve l'ho già detto..... il pericolo che l'idillio abbia a farsi omelia. D'altronde, una famiglia, io ce l'ho; un figliuolo; ho mio nipote. Un figliuolo sui venticinque anni. Posdomani io parto per Roma e lo troverò là ad aspettarmi, giovane, bello, elegante, protetto dalla mia esperienza, e troverò la mia stanza ben in assetto, e saremo sempre in

Digitized by Google

due a tavola, e benchè io non abbia che qualche pelo grigio, pagherò i suoi debitucci come se fossi uno zio canuto. Ah! voi non lo conoscete mio nipote. È laureato da ingegnere e professa... consigliando alle signore il modo di adornare il proprio salotto. Non è ricco, ma io lo sono; ha un cuore grosso come la cupola di San Pietro e pieno di buoni propositi. Tutti gli anni mi promette di darsi sul serio al lavoro e va ad iscriversi nello studio di qualche celebrità, dove il principale che lo incontra sovente nel mondo gli usa mille cortesie e gli dà a leggere i giornali. Una cosa sola mi pesa a rimanere scapolo, ed è il pensiero che risalendo in linea retta nella mia famiglia, non trovo nessuno de' miei padri che me ne abbia dato l'esempio.

Laura. Tutti i vostri argomenti reggono per me pure. Se voi foste capace di credere all'amicizia fra donne.....

Nordi. Sì, quella signora con cui passate le sere a Torino.....

Laura. Quella..... siamo cresciute insieme, ci vogliam bene come due sorelle, suo marito

Digitized by Google

è un brav'uomo, i suoi ragazzi mi chiamano zia. La sera Grandi mi viene a pigliare e mi riconduce; in casa sua convengono due o tre uomini di garbo, i quali non giuocano e non ci fanno la corte, si parla sul serio come facciamo voi ed io..... e poi..... venite a provare e ve ne farete persuaso.

Nordi. Lo sono digià. E la conclusione di tutto questo discorso qual è?

Laura. Che voi non volete prender moglie.

Nordi. Nè voi marito... Si può esser più d'accordo?

Laura. Mi permettete ora di continuare il mio ricamo?

Nordi. Fate. Io metto una legna.

Laura. Qui c'è il giornale.

Nordi. Grazie (*lo piglia e si mette a leggere; e lei a ricamare*). Lo leggete mai il giornale voi?

Laura. Perchè?

Nordi. Perchè c'è ancora su la fascia suggellata.

Laura. No, non lo leggo mai.

Nordi. E perchè vi ci abbuonate?

Laura. A voi non arrivano che gazzette di Roma, ed io vi voglio al corrente delle novelle di Torino, perchè me le possiate dire.

Digitized by Google

Nordi. Cerco allora..... Ecco qui: *Consiglio Comunale.*

Laura. Voi partite posdomani irrevocabilmente?

Nordi. Irrevocabilmente.

Laura. Il mattino?

Nordi. Senza dubbio.

Laura. E non verrete quest'inverno a fare una scappata a Torino?

Nordi. Eh! difficile.

Laura. Se vi lusingate ch'io m'aggiunga al novero di quelli che compiangono il deserto che è diventato Torino, la sbagliate lunga...

Nordi. Oh! non ci appartengo neppur io a quel novero..... finchè a Torino ci sarete voi.

Laura. Un complimento! È il primo di stasera.

Nordi. Ma non sarà l'ultimo.

Laura. Si vede che il mio giornale vi desta molto interesse.

Nordi. Per carità, togliete quel pronome possessivo. Il vostro giornale! Che orrore... Se non vi conoscessi, vi piglierei per una *Permanente.*

Laura. Dunque c'è nulla che possa farmi attenta?

Nordi. Uh!! Ci sono i fatti varii..... *Esempio di longevità.*

Digitized by Google

Laura. C'è altro?

Nordi. *Le miniere di carbon fossile nel Kentuki*... È un giornale istruttivo il vostro!

Laura. Teatri..... non c'è cronaca?

Nordi. Non ci so cercare in questa gazzetta.

Laura. Già..... non è il *Fanfulla!*

Nordi. No?..... Non me n'era accorto. Aspettate: *Esempio da imitarsi*..... Vediamo quest'esempio.

Laura. Ed imitiamolo.

Nordi (*leggendo*). « La nostra città perde uno de' suoi più egregi, colti e laboriosi cittadini ».

Laura. Esempio da imitarsi.

Nordi. Aspettate (*legge*): « Ma noi non possiamo dolercene, pensando al valoroso acquisto che ne farà il Parlamento »..... Eccolo l'esempio..... Esempio di magnanimità, ed io voglio imitarlo, e non me ne dolgo neppur io..... Continuo?

Laura. Come volete, tanto non ci sto attenta.

Nordi (*legge e poi sospende*). Oh! oh! Come si chiama il marito della vostra amica?

Laura. Ebbene..... Grandi.

Nordi. E poi?

Laura. Achille.

Digitized by Google

Nordi. Dottore?

Laura. Ma perchè? Sì, dottore.

Nordi. Me ne duole.....

Laura. Insomma che cos'è?

Nordi. Vedete... L'esempio non è la città, non il giornale, e non siamo noi a darlo... è lui il dottore Achille.

Laura. Favorite.....

Nordi (*leggendo*): « Il dottore Achille Grandi, appena conobbe il risultato della votazione di domenica che lo eleggeva a deputato »...

Laura. Deputato!

Nordi. « Annunziò ai propri amici che egli, malgrado la numerosa clientela che possedeva a Torino, si sarebbe, fin dal prossimo dicembre, stabilito alla capitale..... insieme colla propria famiglia ».

Laura. Non è vero.

Nordi (*dandole il giornale*). C'è scritto.

Laura (*legge e rimane pensierosa ed afflitta*).

Nordi. Però, ci potrebb'essere errore..... Io, per esempio, non ho veduto..... alcun giornale finora..... ne devo aver due con me..... cerchiamo (*Trae di saccoccia alcuni giornali e lettere, fra le quali una suggellata*).

Digitized by Google

Laura (*lo guarda con ansietà*).

Nordi. Che vuol dir ciò?

Laura. Una lettera suggellata.

Nordi. Ah! è di mio nipote..... Me l'ha consegnata il fattorino mentre entravo da voi..... Qualche appello alla borsa.

Laura. Leggetela e..... datemi quei fogli.....

Nordi. Permettete? (*Le consegna i giornali*).

Laura (*si mette a leggerli uno dopo l'altro*).

Nordi (*dopo letto un po'*). Ah! l'imbecille!

Laura. Che cos'è stato?

Nordi. Scusate..... (*Legge con più avidità, si fa triste in faccia, e poi s'asciuga una lacrima*).

Laura. Vostro nipote è malato?

Nordi. Lo fosse..... l'imbecille..... è partito.

Laura. Partito!

Nordi. Per l'America..... già..... Il rimorso del far nulla lo ha preso..... Gli hanno offerto, che so io, degli intraprenditori..... di costruzion..... Insomma..... leggete..... (*Le dà la lettera e siede angosciato su di una poltrona*).

Laura (*dopo letto, s'avvicina a Nordi, gli rende la lettera e gli porge la mano*). Coraggio, Nordi.

Nordi. Avete trovato?

Laura. Che?

Digitized by Google

Nordi. La conferma dell'elezione?

Laura. Mi par bene.....

Nordi. Ah! (*Sorride con un sorriso pieno di lagrime*).

Laura (*apre il pianoforte e si mette a cercarvi qualche motivo*).

Nordi. Com'è sonora la vostra sala... Un momento fa, quando leggevo, ci sentivo mille echi: la si direbbe disabitata..... c'è umido e freddo..... Aggiusto il fuoco..... (*Siede daccanto al fuoco e sta colle molle sospese in mano a guardare i tizzoni*).

Laura. E nemmanco me n'hanno scritto! L'amicizia. Ah! il marito è deputato! Già gli uomini sono tutti ambiziosi..... (*volgendosi verso Nordi*) tutti.....

Nordi (*discorrendo fra sè*). No, non bastano più...

Laura. Come, non bastano più?.....

Nordi. C'erano gli zii d'America..... Adesso non bastano più..... ci vogliono i nipoti.

Laura. Almeno vostro nipote ve ne ha dato notizia.

Nordi. Bella cosa..... a suo zio..... quasi padre! Ma dopo me l'ha data.....

Laura. E poi in ogni caso, il movente che lo indusse a partire è buono e lodevole!

Digitized by Google

Nordi. Ci dev'essere qualche donna di mezzo...

Laura. Oh! naturale!

Nordi. Naturale sicuro..... Non si passa l'Oceano..... per..... rimorso di far nulla.

Laura. Qualche americana.

Nordi. No no, qualche europea che l'avrà lusingato per un po'..... e poi..... crac.

Laura. Uno scontro di strade ferrate.

Nordi. Ho fatto bene a non ammogliarmi.

Laura. Ed io.....

Nordi. Oh! voi! Gli uomini..... almeno sono più.....

Laura. Stiamo a vedere che è una donna vostro nipote!

Nordi. Mio nipote, in fin dei conti, era padrone di sè, e sapeva che io non abbisognavo punto di lui..... Non importa, era la mia giovinezza!

Laura. Corregli dietro.

Nordi. Oh! tornerà..... Mi rincresce delle vostre serate. Non avevo ragione quando dicevo che le amiche?.....

Laura. Gli amici..... saranno diversi.....

Nordi. Sì..... ne sono una prova.

Laura. Voi?

Digitized by Google

Nordi. Io mi professo vostro amico vero e sicuro.

Laura. Grazie di questa buona parola. (*Nordi s'alza*). Volete andarvene digià?

Nordi. È l'ora della vostra cena, a momenti; e poi abbiam bisogno tutti e due di star soli.

Laura. Per avvezzarci.

Nordi (*si vede nello specchio che sta sul camino*). Oh! signora Laura.

Laura. Che?

Nordi. Una ciocca di capelli bianchi.

Laura. Dove?

Nordi. Qui sulle tempia..... la vedete?

Laura. È vero.

Nordi. Ed è triste, sapete!..... Non avrei mai creduto di dover lamentar gli anni così presto..... Mi sento proprio vecchio.....

Laura. Dovreste rimandar la vostra partenza, dacchè non c'è più vostro nipote.

Nordi. Poh!

Laura. Per farmi piacere.

Nordi. No, è meglio che vada.

Laura. Per distrarvi?

Nordi. E..... anche.....

Digitized by Google

Laura. Grazie... non è il secondo complimento questo.....

Nordi. Perdonatemi, non so dove m'abbia la testa..... buona sera.

Laura. Tornerete a salutarmi almeno?

Nordi. Oh! domani senza fallo.

Laura. Buonasera..... (*Nordi via*).

Digitized by Google

SCENA II.

LAURA e SERVO.

Laura (*siede daccanto al fuoco, poi s'alza e si dispone a scrivere, poi smette e suona un campanello. Pausa*).

Servo. La signora ha suonato?

Laura. E la cena?

Servo. La signora ha dato ordine che si anticipasse?

Laura. No..... Ma neppure ho ordinato un ritardo..... e voglion esser le dieci e mezzo.

Servo. Il pendolo della signora non segna che le otto.

Laura (*guarda all'orologio*). È vero. Che serate eterne..... andate.

Servo. Debbo sollecicare in cucina?

Laura. Sì..... no..... fate come volete. (*Servo via — Laura torna a sedere accanto al fuoco*). Berta e Laurina avrebbero dovuto scrivermi

Digitized by Google

almeno..... povere bambine! Come piangerà la Laura, a non veder più la sua madrina! Oh! che ....! vita nuova..... paesi nuovi..... ed io..... Farò fuoco delle mie legna..... Le otto soltanto! (*Prende un giornale*) Prima rappresentazione della *Famiglia*... commedia... (*smette*). La famiglia! Quanto tarderò a scoprirne in me pure dei capelli bianchi?! Povero Nordi..... Con questo tempaccio e con questa melma, mezz'ora di sentiero fra i prati..... Se ci avessi pensato..... l'avrei fatto ricondurre in carrozza..... Smemorata! Ma e perchè, anche lui, andarsene così presto e di sbalzo?..... buonasera e via..... senza nemmanco toccarmi la mano..... Poveretto! (*Va al tavolino e si mette a ricamare*).

Digitized by Google

SCENA III.

NORDI *e detta.*

Nordi (*entra senza che Laura lo veda; giunto a metà della stanza tossisce*).

Laura. Siete voi Giovanni?

Nordi. Son io.

Laura. Nordi? Come va..... avete dimenticato qualche cosa?

Nordi. Appunto..... Ho dimenticato di chiedervi la mano.....

Laura. Ebbene, ci ho pensato..... eccola (*gli dà la mano*).

Nordi. Per quanto tempo?

Laura. Oh! per poco..... ne ho bisogno pel mio ricamo.

Nordi. Me la ritornerete?

Laura. Sempre che vogliate..... Non siete voi mio amico?

Nordi. Sì davvero..... solo..... vorrei..... che

Digitized by Google

me la ritornaste..... in presenza..... di una terza persona.

Laura. Di una terza persona?

Nordi. Sì..... del sindaco, per esempio, e..... per lasciarmela..... sempre.....

Laura (*guardandolo*). Una domanda di matrimonio?

Nordi. Formale.

Laura. Colle vostre teorie? E gli scontri dei convogli?

Nordi. Faremo di non viaggiare.

Laura. Che uomo strano!

Nordi. Ebbene?

Laura. Veramente, le idee che ho manifestate...

Nordi. Sono idee..... e nulla più.

Servo. La signora è servita.....

Laura. Rimanete a cena con me..... Ne parleremo.

Colleretto Parella, 1872.

FINE DI: NON DIR QUATTRO SE NON L'HAI NEL SACCO.

Digitized by Google

Dramma - Ital.

STORIA VECCHIA

COMMEDIA IN DUE ATTI

Rappresentata per la prima volta in Torino dalla compagnia: MARCHI-CIOTTI-LAVAGGI, *la sera del* 18 *dicembre* 1872.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL MIO ZIO ED AMICO

CARLO DEMARIA.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI.

ALFONSO *duca del Cervo.*
MANFREDO *marchese di Terroni.*
BERTA *marchesa di Terroni.*
UN SERVO.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Salotto nel castello di Terroni.

SCENA I.

ALFONSO, *il* SERVO *poi* MANFREDO.

Alfonso (*al Servo*). Direte che scendano le mie robe.

Servo. Il signor duca parte oggi?

Alf. Parto oggi.

Manfredo (*entrando*). Senza remissione?

Alf. Ho promesso (*Il servo esce*).

Manf. Non insisto perchè tu rimanga. Suppongo che potendo lo faresti.

Digitized by Google

Alf. Hai un'aria strana oggi. Che cos'hai?

Manf. Quale aria?

Alf. Non saprei... ti scappa il trionfo per tutti i pori, gli occhi ti sfavillano di contentezza. Sembri un raggio di sole.

Manf. Mi congratulo colla mia aria.

Alf. Ed io con te..... Ti si direbbe un collegiale alla prima avventura. Racconta.

Manf. Già tu sei il mio confidente antico, e mi potrai anche giovare coi tuoi consigli. Figurati che alla mia età, con moglie..... e

Alf. Ci siamo. Non sei un collegiale alla prima avventura, sei un dissoluto all'ultima. Avanti.

Manf. Ho ricevuto questa lettera.

Alf. Sa di dama un miglio lontano: (*Legge*) « Caro marchese. Il perdono è così dolce e santa cosa, che proprio non ci resisto. Supplicate e credo vi sarà concesso. Guglielmo. » (*Guarda Manfredo*) Guglielmo?

Manf. È il suo nome.

Alf. Di battaglia. Traduzione alla lettera: « Caro marchese. Mi annoio orribilmente. Sofia. »

Manf. Come ne sai il nome?

Alf. Con me firmava Battista. Ci vai?

Manf. Eh! sfido.....

Digitized by Google

Alf. E tua moglie?

Manf. Come si fa a dire di no..... ad una lettera cosiffatta?

Alf. Non si dice. E tua moglie?

Manf. Fammi il moralista, bravo!

Alf. Ti ricordi quando m'hai parlato la prima volta del tuo matrimonio che io ti dicevo che non c'eri nato, che quello del marito è un sacerdozio e che ci vuole una vocazione, e che tu non l'avevi; te ne ricordi?

Manf. Sì... e con ciò? Vorrei vederti nei miei panni. Certe cose un gentiluomo, un uomo di mondo, non le può fare. Mi scrive un biglietto.....

Alf. Dirai che non l'hai ricevuto.....

Manf. Lo ha portato..... un palafreniere.. ..

Alf. E poi senti, non ti scrive che è così dolce e santo il perdono? Raddoppia la dose. Che t'abbia a perdonare di più, cresci lo zucchero.

Manf. Una donna..... che ho amata.

Alf. E non le basta?

Manf. Che mi diede non dubbie prove.....

Alf. Sì..... anche a me.

Manf. Oh! non me ne importa..... non mi fai

Digitized by Google

geloso. Ci vado appunto perchè non ci vedo pericolo.

Alf. No..... ci vai perchè ti solletica quel bigliettino, col suo concettino ben tornito,..... e poi un ritorno,..... si risuscitano le sensazioni morte. Un anno di abbandono assoluto... gli è come una imbiancatura alla casa, te la rifà nuova agli occhi.

Manf. Insomma, il perchè non monta. Ci vado... È questione di cavalleria.

Alf. Oh! quand'è così... io camminavo a piedi.

Manf. Ora senti. Come devo fare per ottenere un congedo da mia moglie?

Alf. Aggiustati..... io non c'entro.

Manf. Uh..... la morale..... come vi fate vecchi..... voi altri..... che rigidume! Neppure se ti proponessi una birbonata.

Alf. No, ma vedi..... ci sono delle cose che capisco e di quelle che non capisco. Capisco che la signora..... Guglielmo, t'abbia scritto, le capisco questa gran smania di perdonare, lei, a cui bisognerà perdonar tanto, capirei che io, ricevuta una lettera consimile, volassi ai suoi piedi; non capisco che tu, con una moglie bella, giovane, che ti adora, che vale

Digitized by Google

tutte le..... Guglielmo di questo mondo, ti ci lasci tirare.

Manf. Mi ci lasci tirare!

Servo. La posta (*Entra con una lettera su di un vassoio*).

Manf. (*prende la lettera, il servo esce*). Permetti? (*Dopo letta la lettera*) Uh!

Alf. Che cos'è? Un'altra avventura?

Manf. No..... tranquillizzati. Mi scrive il Terni a nome del ministro, per offerirmi la legazione di Baviera.

Alf. Accetti?

Manf. Oh! Non mi metto al servizio di un governo di cui disapprovo la condotta e combatto i principii.

Alf. Questa è cavalleria e ci sto anch'io. Dio sa se ti vorrei in politica così liberale come sei in amore, ma non deve esser l'offa di un impiego a convertirti.

Manf. Mi sollecita perchè vada a Roma a conferire col ministro. È inutile.

Alf. Oh! già. Dacchè non accetti. A buon conto quella lettera non poteva arrivar più a proposito.

Manf. Cioè?

Digitized by Google

Alf. Ho detto fin troppo per la morale.....

Manf. Ah!..... È vero. Grazie del consiglio.

Alf. Mi è sfuggito.

Manf. Lo colgo al volo e te ne scarico..... Mia moglie.

Digitized by Google

SCENA II.

BERTA *e detti.*

Alf. Buon giorno, marchesa.

Berta. Buon giorno duca. Siete sempre irremovibile?

Alf. Pur troppo. Vado anzi a disporre per la partenza.

Berta. Si direbbe che vi faccio scappare.

Alf. Oh! si direbbe male (*esce*).

Digitized by Google

SCENA III.

BERTA *e* MANFREDO.

Berta. Quanti ne abbiamo oggi?

Manf. Ventidue..... perchè?

Berta. Perchè questi ultimi giorni di campagna mi corrono a carriera. Vorrei che durassero un mese almeno.

Manf. Non sarebbero più gli ultimi.

Berta. Oh! È vostra la scoperta? Mi perdonerete la mia schiettezza, ma, sono contenta che il duca se ne vada.

Manf. Perchè?

Berta. È uno di quei perchè che non si dicono e che dovreste indovinare..... E poi.... è un originale.

Manf. Alfonso?

Berta. Ma sì, figuratevi che non mi ha fatto neppure un principio di corte. Niente, proprio niente.

Digitized by Google

Manf. Glie lo dirò.....

Berta. Non sono poi tanto vecchia ed orribile da toglierne affatto l'idea, vi pare? Che cosa avete? siete preoccupato.

Manf. Io no.

Berta. Oh! sì. Che cosa avete?

Manf. Nulla.

Berta. Ebbene, oggi, partito il duca, andremo a passeggio a cavallo fino al Torrione, e così tutte le sere finchè si vada via. Che brutta cosa lasciar la campagna. Vedrete come ho domata la *Irga!* Ieri l'altro tornando mi fece un salto di paura. Non ve ne siete accorto? Guai se non dite di sì.

Manf. Mi spiace che la montiate quella bizzarra.

Berta. Oh non c'è pericolo. Ieri ci tornai sola, la ricondussi al luogo dove s'era impennata e riprese, ed io ferma. Si era spaurita di un vecchio tronco segato; ci ripassai tante volte di galoppo, che glie lo feci smettere il grillo.

Manf. Testolina!

Berta. Sì..... risoluta lo sono, è una tradizione di famiglia. Che cosa avete?

Digitized by Google

Manf. Che cosa ho? Sono diverso dal solito?

Berta. Spero..... Non siete garbato!

Manf. La stagione mi uggisce.

Berta. No, non lo dite, la più bella stagione dell'anno! Queste brevi giornate di sole sono così sorridenti! (*Pausa*). C'è bisogno di avere amici in casa!? Io li detesto gli amici. Preferisco un capriccio ad un amico. Sia come non detto.

Manf. Finirete per viziarmi.

Berta. Gli è che toccherebbe a vossignoria dirmi di queste cose. Non signore, voi vi ingusciate nella vostra dignità d'uomo.

Manf. Io le penso.

Berta. Proprio?

Manf. Come potrei diversamente?

Berta. Lo credo io. Tutti i giorni, mi ripeto che non potevate incontrare una moglie migliore.

Manf. Hai ragione.

Berta. Solo tu, come tutti gli uomini, non conosci le dolcezze del conversare. Non si crederebbe come le occasioni dei più bei momenti vi sfuggono inosservate. Convien dire che l'immaginazione non vi giovi. C'è bisogno di caccia, di corsa, di bigliardo e di

Digitized by Google

giornali? Farne che? Passi in città, e ancora... ma qui..... tu seduto lì, io qui, senza pensieri, a dirsi che il tempo è bello, che le mie amiche sono insopportabili, che gli amici tuoi sono ridicoli... perchè lo sono ridicoli... il duca, con quella toeletta da Nembrotte incivilito! a parlare dei libri che si leggono, a giudicare i non letti dalla copertina, che so io... a dir nulla, a tacere... Per esempio..... sei contento tu..... di essere al mondo?

Manf. Sentiamo prima il tuo parere.

Berta. Grazie..... Io, malgrado la sorte mi abbia destinato un marito..... come lei..... io non mi lagno... Vuoi che te ne dica il perchè?

Manf. Sentiamo.

Berta. I perchè sono molti. Prima, perchè mi piaccio; sono svelta, elegante, bella, buona, buona!... e poi mi chiamo Berta, mentre potevo chiamarmi Carlotta..... figurati..... se mi chiamassi Carlotta! e poi sono marchesa..... e ci tengo..... e poi, tu hai un castello grandioso, ed io ho un quartierino simpatico in città..... Se l'avessimo a Firenze il castello! che bella cosa... . con tanta distesa di campagna dattorno!.....

Digitized by Google

Manf. (*sorride*).

Berta. Tu hai qualche cosa.

Manf. Perchè?

Berta. Perchè non hai sorriso bene. Dunque... A che ora parte il tuo duca?

Manf. Alle tre.

Berta. E non verrà più nessuno?

Manf. Credo di no..... tanto più.....

Berta. Tanto più?.....

Manf. Tanto più che probabilmente devo partire ancor io.

Berta. Perchè?

Manf. Ho ricevuta una lettera... che mi chiama a Roma.

Berta. A far che?

Manf. Il ministro mi vuole.

Berta. Perchè ti vuole il ministro?

Manf. Per mandarmi in Baviera.

Berta. A far che in Baviera?

Manf. Ministro.

Berta. Che bisogno hanno di un ministro quelli là? E tu ci vai?

Manf. Non so.

Berta. Colle tue opinioni?

Manf. Che sai tu delle mie opinioni?

Digitized by Google

Berta. So che la tua opinione sono io. Ecco la tua politica...

Manf. Insomma, no, non ci andrò.

Berta. Ah!

Manf. Non andrò in Baviera, ma a Roma.....

Berta. Dacchè ricusi.....

Manf. Non importa..... non posso scrivere un no, così asciutto asciutto.

Berta. Non si scrive asciutto.

Manf. Uh!..... Giudica tu stessa, ti darò la lettera del Terni (*Trae di saccoccia parecchie lettere*).

Berta (*è appoggiata allo schienale della scranna dove lui è seduto*). Quanta roba avete sempre in saccoccia, voi altri uomini!

Manf. (*non trova la lettera*). Dove sia?

Berta. Ed io a vedere tante carte..... mi sento nascere una curiosità..... Oh!

Manf. (*nasconde la lettera di donna*).

Berta. Perchè hai coperta subito quella sopra scritta?

Manf. Io?!

Berta. Sì tu..... Era una scrittura di donna.

Manf. Oh!..... che!

Berta. Sì sì sì..... (*Manfredo le mostra le sopra-*

Digitized by Google

scritte, *tenendole in mano*). Non quella, non quella..... questa no..... insomma c'era..... l'ho veduta io..... eccola qui.....

Manf. Ebbene?

Berta. Ebbene, è scrittura di donna.

Manf. Ma no..... è di un amico.

Berta. Dammela.

Manf. Dite da senno, marchesa?

Berta. O dammi la tua parola d'onore.....

Manf. Nè l'uno, nè l'altro..... finchè ho creduto che scherzaste .... ho scherzato..... ora basta.....

Berta. Manfredo..... è un capriccio, poni che sia un capriccio..... ma non mi ricusare..... sarebbe la prima volta..... Dammi quella lettera.....

Manf. È un capriccio pericoloso. Se non valsi a destarvi sufficiente confidenza, perchè il più leggiero nonnulla non vi abbia ad ingelosire.....

Berta (*seria*). Oh! ingelosire..... no.

Manf. Non lesino sulle parole... ad insospettire.

Berta. Senti Manfredo, non ho sospetti, chi ti ha detto che io abbia sospetti? Ti domando che tu mi conceda questa piccola tirannia;

Digitized by Google

lo sai che siamo tiránne noi; ci vuol tanto? Dammi quella lettera; quando vedrò che sei disposto a cedere, non abuserò della tua arrendevolezza..... è un capriccio; ebbene, per noi sovente i capricci sono..... me la dai.....?

Manf. E se fosse una lettera di donna?

Berta. Non lo è..... ne sono sicura che non lo è..... e fosse anche.....

Manf. È una lettera di donna.....

Berta. Non importa..... Se tu la serbi così gelosamente..... potrò supporre, che so io..... potrò supporre..... Che se invece me la dai, mi basterà questa prova di sicurezza..... per tranquillarmi..... Non la leggerò.

Manf. Non la leggerai?

Berta (*leggermente*). E che sono curiosa io? Sono impuntita..... e null'altro..... S'era tanto in pace..... (*gli strappa rapidamente la lettera di mano*). Ah!.....

Manf. Berta... Berta... rendimi quello scritto... è indegno..... rendetemi....

Berta. Quello scritto è qui..... ed è scritto di donna; mi date la vostra fede che non c'è dentro nulla che mi possa toccare..... ed io ve lo rendo.....

Digitized by Google

Manf. Non ho ceduto mai ad una minaccia.

Berta (*apre febbrilmente e legge; lunga pausa, poi con voce calma*). Prendete..... Chi è quella donna che non ha il coraggio di avere un nome?

Manf. Non lo so.

Berta. È giusto..... Raggiungetela.....

Manf. Fu un'azione inqualificabile la vostra.

Berta. Non mi fate rimproveri..... Io non so chi abbia create certe comode leggi di discrezione e di delicatezza, e non le discuto... sento nella mia rettezza, che non ho nulla a rimproverarmi. Non ho mentito io (*s'incammina*).

Manf. Berta..... sentite.....

Berta. Non mi fate arrossire (*esce*).

Digitized by Google

SCENA IV.

MANFREDO, ALFONSO.

Manf. (*Passeggia il palco scenico agitatissimo*).

Alf. E così?

Manf. Sei tu? (*accennando la porta donde uscì Berta*) Sa tutto.

Alf. Oh! come è stata?

Manf. Ha letta la lettera.

Alf. Partirai lo stesso?

Manf. Ho altro in testa che quella.....

Alf. Che cosa disse tua moglie?

Manf. Nulla.

Alf. Credi grave la cosa?

Manf. La credo irrimediabile.

Alf. Non hai fatto di tentare spiegazioni?

Manf. Oh! sarebbe stato poco onesto ed inutile. Aveva proprio bisogno di scrivermi colei. Gli è che conosco Berta, e.....

Digitized by Google

Alf. Vuoi bene tu a tua moglie?

Manf. L'ho sposata.....

Alf. Perchè ne volesse a te.

Manf. O amore o non, è mia moglie e son sicuro che non me la perdonerà più. — E poi mi ha sorpreso che ricorrevo a sotterfugi con lei..... capisci..... ci ho fatta una bella figura. Il marchese Terroni! Non rimpiango d'avere perduto il suo amore, noi, siamo troppo vecchi per tanta gioventù e tanta fede..... mi pesava forse..... Ma ho perduta la sua stima... e mi sta bene... (*dà un crollo di spalle*). Oh!

Alf. Già... bisogna vedere di accomodare ogni cosa.

Manf. Impossibile.

Alf. No..... Basta che tua moglie possa farsi convinta che le vuoi bene.

Manf. Oh! già.....

Alf. Eh! Se ne superano di maggiori difficoltà. Ci sei già riuscito una volta a convincerla, e poi, una donna non domanda altro, in fondo in fondo sono migliori di noi..... e una volta sicura dell'oggi... vai tranquillo, che il ieri è suonato... Ma bisogna farla sicura dell'oggi.

Digitized by Google

Manf. È così facile teorizzare.....! Mi basterà aprir bocca per esser creduto eh? Non c'è che dirsi: lo volli e schiavo.

Alf. Mio caro, c'è qualcheduno, più astuto della volpe: colui che l'acchiappa. Non ti consiglio mica di dire a tua moglie: Dimenticate quello che è stato perchè vi assicuro che vi amo. No..... quantunque, quando vogliono credere..... ma si fa nascere un'occasione..... Se tu diventassi geloso?

Manf. Ah! che ho voglia di scherzare io?

Alf. Diciamo così... se lei... ti facesse geloso? Si tratta di condurti ad un segno tale che ti abbia a credere innamorato di lei.....

Manf. Berta sa..... che troppo la rispetto per.....

Alf. Non la rispettar tanto..... l'avrà più caro.

Manf. E poi..... è volgare..... la gelosia.....

Alf. Giove s'è vestito da uomo tante volte. Dai retta, io dirò alla marchesa, che t'ho visto agitatissimo, che sapevo di quella lettera, che non credo ad una tua gran passione per la signora..... Guglielmo..... Quelle attenuanti che tu non potevi, io potrò suggerire..... e le dirò..... come conclusione, che ti abbia a

Digitized by Google

mettere alla prova. Ti va? E se ce n'è di bisogno io rimango.

Manf. Che m'abbia ad ingelosire di te?

Alf. Intendiamoci..... a fingere.....

Manf. Caro mio..... me ne duole..... e non vorrei che te ne avessi a male, ma capisco che non ci riescirò..... mi sarà impossibile..... anche fingere.

Alf. Con un po' di sforzo.

Manf. Guarda..... tu sai se ho voglia di ridere in questo momento; ebbene, all'idea che io possa diventare geloso di te... non ci resisto.

Alf. Bada! Alle corte: io t'offro questo ripiego, da commedia se vuoi, vecchio, come l'amore e come la gelosia, ma, a parer mio, buono ed efficace..... Decidi.....

Manf. Fa come vuoi ....

Alf. Va bene (*Suona il campanello*).

Manf. Mia moglie non accetterà.

Alf. Ne sei sicuro?

Manf. La conosco: non è donna da accondiscendere neanche per celia, e neanche per prova, a recitare una parte cosiffatta, e si valuta a troppo caro prezzo per venirmi incontro.

Digitized by Google

Servo. Il signor marchese ha chiamato?

Alf. Sentite se la marchesa è visibile (*Servo via*).

Manf. Ti devo dire una cosa?

Alf. Di'.....

Manf. Ho mezza voglia d'andarmene.

Alf. Dove?

Manf. (*mostrando la lettera*). A farmi perdonare.....

Alf. Padronissimo. Io rimango.

Servo. La signora marchesa prega il signor duca a volerla aspettare un momento (*Via*).

Manf. Addio.

Alf. Parti?

Manf. Domani forse.....

Alf. Eh! la notte porta consiglio (*Via Manfredo*).

Digitized by Google

SCENA V.

ALFONSO *poi* BERTA.

Alf. (*guardandogli dietro*). Tu non partirai.....

Berta (*entra*).

Alf. Mi duole di avervi disturbata.

Berta. Stava ripassando una suonata di Beethoven; venite a salutarmi?

Alf. Sì.

Berta. Non vi chieggo, che cosa vi chiami a Firenze.

Alf. No..... piuttosto non chiedetemi che cosa mi cacci di qui.

Berta. Vi caccia? Lo chiedo invece.

Alf. Ci son cose che d'ordinario una donna come voi..... non vuole udire.

Berta. Tutto ciò che un gentiluomo ed un onest'uomo può pensare, una donna come me può udire.....

Digitized by Google

Alf. (*con intenzione*). Non tutti i nostri pensieri sono volontari, e non ne siamo padroni di tutti..... Certe volte..... inavvertiti, lenti ed insinuanti, una idea, un sogno, una speranza impossibile, s'insinuano attraverso le migliori intenzioni, e non ci facciamo accorti della loro esistenza, se non quando questa idea è divenuta assidua tanto, che il combatterla è impresa difficilissima, ed il vincerla..... impossibile.

Berta (*seria*). Non capisco.....

Alf. Ed appunto.....

Berta. O desidero di non capire.....

Alf. Eppure, permettetemi, marchesa, di continuare; eppure, quando di fronte a cosiffatti pensieri assidui e tormentosi, un uomo trova in sè e nella propria coscienza di amico, sufficiente forza per resistere e manifesta la propria resistenza con un mezzo così eloquente come è quello di togliersi volontariamente al seducentissimo pericolo, mi pare che quest'uomo meriti almeno.....

Berta. Vi prego di non continuare.....

Alf. Dove c'è un'offesa nelle mie parole? Vi chieggo d'essere vostro amico; non l'amico

Digitized by Google

volgare, e non l'amico, che si contenta al meno, per conseguire il più. Ve lo chieggo, oggi, e vi giuro, che non chiederò altro domani. Ci sono confidenze che un intimo orgoglio impedisce fra donne, e l'anima talvolta trabocca a segno che una confidenza le è necessaria. Vi stendo la mano. Ma la mia lealtà mi costringe a dirvi, che questa profferta di amicizia è rassegnazione, e che.....

Berta. Non ho bisogno di amici. Le mie confidenze io soglio farle a me stessa e soglio trovare in me tutta la forza e tutti i conforti che mi offrite. Alle tre..... volete partire?

Alf. E se..... malgrado vostro.....

Berta Insomma.....

Alf. Non mi potete impedire.....

Berta (*s'alza per andar a suonare il campanello*).

Alf. Il campanello? Non vi disagiate... lo suonerò io (*suona il campanello*).

Berta (*rimane in piedi ad aspettare*).

Servo (*compare*).

Alf. Fate risalire le mie robe. Rimango. (*Il servo s'inchina ed esce*).

Berta (*rinviene dal proprio stupore*). Che vuol dir ciò?

Digitized by Google

Alf. Vi dò la mia parola di gentiluomo e di galantuomo che mi potete toccar la mano (*glie la porge*).

Berta (*esita, lo guarda, poi glie la stringe*). Ci credo.

Alf. Sentite..... so tutto, e vengo a dirvi: c'è rimedio a tutto.

Berta. Oh! sì, sì.....

Alf. Ed aggiungo di più..... Manfredo vi ama.

Berta (*sorride*). Non so che valore diano gli uomini alle parole... Mia madre allevandomi lontana dal mondo, e nella solitudine severa di un vecchio castello, mi apprese a distinguere nettamente i profili di ogni azione e di ogni intenzione, e mi educò al principio che la via giusta è larga e retta. Non conosco le sfumature. Voglio o non voglio... e nel mio stretto cervello... soglio chiamare le cose col loro nome il più brutale.

Alf. Avete torto..... Non è ai tempi..... nostri che si possa vivere pensandola come voi. — Gli uomini si somigliano troppo fra di loro... Dacchè si convenne di chiamare elegante tutto ciò che non esce dal comune, credetelo, una idea assoluta, è impolitica. I libri, la vaghezza

Digitized by Google

dello spolvero, la facilità dei commerci, hanno ridotte le relazioni tra uomini e donne ad una continua guerriglia d'imboscate, e la felicità, a cui una volta si mirava dritto, bisogna conseguirla ora a forza di rigiri e di scaramuccie..... Io comprendo che al vostro orgoglio di sangue ripugni un simile maneggio, ma in fine dei conti, si può sacrificare anche l'orgoglio, quando ne va di mezzo..... la vita.

Berta. A che volete condurmi? E prima di tutto, perchè quella inesplicabile commedia di poco fa?

Alf. È una cosa difficile a dirsi, specialmente ad un..... Catone come voi.... Mi ci proverò, tanto più che avete diritto ad una spiegazione. Sapete a che si riduce oggi la scienza di tutto il vivere? Ad una brutta parola..... Diffidenza. Prima di darmi a comporre certi screzii famigliari..... ho voluto farmi certo che il male era profondo.....

Berta. In una parola, non eravate ben convinto che io non fossi una civettuola.

Alf. No..... ma..... insomma, non fatemi durare nell'imbarazzo... Mi confermai nella mia cre-

Digitized by Google

denza, che voi siete una retta, seria e nobile dama..... Sentite..... Manfredo ricevette una lettera di donna, di una donna che in passato... Un uomo di cuore non può ricusarsi a certe domande.....

Berta. Ha mentito. Ha limosinato un pretesto per abusare della mia fede.

Alf. No..... vi ha nascosto quanto non vi poteva palesare, nè più nè meno. È naturale che voi duriate fatica a darmi credito, ed è naturale che non abbia cercato egli di sminuire la mala impressione prodotta in voi da quello scritto. Vi propongo un'esperienza. Siete libera di accettarla o di ricusarla. Ma lasciatemi almeno manifestarvi il mio progetto.

Berta. Sentiamo.

Alf. Si tratta.....

(*Cala la tela*).

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

La stessa decorazione. C'è il fuoco acceso.

SCENA I.

ALFONSO *e* MANFREDO.

Manf. Bel gusto stare in campagna con questo po' di nebbia; non ci si vede più. Alle cinque sarà scuro fitto come in gola.

Alf. Oh! Che in città non sarebbe tutt'uno? Non ti piacciono a te quegli alberi ricamati sul grigio uniforme del cielo, che vi appaiono imprecisi, lontani e fantastici? C'è un silenzio strano per i campi in queste gior-

Digitized by Google

nate..... mi piace l'ottobre. Ieri s'andava a passeggio con tua moglie.....

Manf. Chissà che cera mi farà la contessa Sofia quando ci rivedremo..... a Firenze.

Alf. La cera che il più debole fa al più forte. Un misto di dispetto, di curiosità e di paura. A rimanere tu, a resistere alle seduzioni di quel bigliettino, hai tanto guadagnato nell'animo di quella signora, che a farlo apposta non avresti potuto meglio. Sei diventato il punto interrogativo, l'enigma..... e poi. ... hai fatto il tuo dovere, e tua moglie credo ne sia contenta, sicura com'è che sei rimasto per lei.....

Manf. Dimmi un po'..... In questi due giorni ha fatto mai, mia moglie, d'indovinare chi fosse l'autrice di quel biglietto?

Alf. Ma no, mi ci aspettavo ancor io, e mi ero preparata l'aria la più innocente. Non signore, nemmeno ha mosso un dito per saperlo.

Manf. Volevo dire!

Alf. Sai, io, sono convinto che ti vuol bene, ma per fortuna, il male prodotto da quella scoperta non fu così profondo come si te-

Digitized by Google

meva..... È una donna che intende la vita, tua moglie, e sa che un uomo, in fin dei conti.....

Manf. Le disse teco queste cose?

Alf. Oh! figurati! Non le disse..... e non le direbbe mai..... si leggono nelle interlinee queste cose..... e poi tua moglie è sicura del tuo ritorno.....

Manf. Te lo ha detto?

Alf. La donna che ignora non c'è più sulla terra. Tutte hanno conoscenza di noi. Quando esposi alla marchesa Berta il mio piano di battaglia..... sai tu che cosa mi ha risposto? Mi disse: Accetto, benchè sia certa che ci cascherà.

Manf. Che ci cascherò?

Alf. Accettò non per farti ingelosire, ma benchè sapesse che ti saresti ingelosito..... Essa ignora che c'era un'intesa fra di noi.

Manf. A proposito, mi avvertirai quando dovrò cominciare la commedia.

Alf. Come, ti avvertirò.....?

Manf. Sì..... avrei paura di lasciar scappare il momento senza farmene accorto..... (*ride*).

Alf. Io ho già cominciato.

Digitized by Google

Manf. A far che.....?

Alf. A corteggiare tua moglie.

Manf. Sì ?..... quando e come?

Alf. Non te ne sei accorto? Subito ho cominciato, e se te la devo dire, mi ci diverto a questo esercizio. La signora Berta ha molto spirito ed è molto padrona di sè .... cosicchè là dove credeva di trovare un lamento, trovai un sorriso, che se è simulato lo è a perfezione, trovai un ingegno sciolto e vivace, trovai una fantasia diciottenne, e trovai sovratutto quel profumo di galanteria che credevo vaporato per sempre, e di cui mi accorgo esistere ancora qualche boccetta.

Manf. Mi dai uno zigaro?

Alf. (*glie lo dà*). Mi disse subito che le era parso strano che non le avessi fatta la corte, e che lo aveva anzi detto con te, chiamándomi originale..... È vero?

Manf. È vero.

Alf. Fummo a passeggio insieme, giù pei boschi, le feci lettura, suonammo a quattro mani al pianoforte; ieri sera stemmo un paio d'ore lì daccanto al fuoco, a parlare di antichità; e sai, in tutto questo tempo, per quanto

Digitized by Google

mi ci abbia aguzzato il cervello, non le ho potuto tirare un rimpianto! Com'è padrona di sè! Tu la avessi veduta..... calma sempre come una Dea. Non riuscii a sorprenderle un solo moto di ciglia... nemmeno uno. È marchesa fino alla punta pei capelli — che sono suoi, mi disse.

Manf. (*ride*).

Alf. Perchè ridi?

Manf. Rido a vederti battere le strade di traverso colla pia intenzione di fare la commedia anche con me. Ti solleticherebbe l'idea di vedermi ingelosito eh? un pochino ingelosito. Ah! ah! ah! È difficile.....

Alf. Non t'avrei messo a parte del mio progetto. Ti conosco troppo uomo di mondo per concepire una simile speranza. E si convenne che non avresti fatto altro che fingere.

Manf. Non so se ci riescirò, neppure a fingere. E poi discutendolo come due che ci siano estranei, ci vedo del macchinoso nel tuo rimedio. A prima vista e scottato di fresco, quando mi facevo il danno più grosso che non fosse, mi ci arresi, non avevo testa a pensarci, ma ora ho riflettuto. Sai, mia mo-

Digitized by Google

glie non ama lo scandalo e mi basta. Già.... non si può durare a fare l'idillio per tutta la vita.

Alf. La dobbiamo smettere? Io ci sto. Se vuoi rinunziare al perdono di tua moglie..... non ti so che dire.

Manf. Non vorrei che avesse a parere un congedo..... per te.

Alf. Perchè?

Manf. Non sei rimasto apposta?

Alf. Oramai non farei più in tempo a partire, no, continuo ad accettare la tua ospitalità, se me la offri.

Manf. Oh!..... sei in casa tua.

Alf. Grazie..... Dunque.... lasciamo lì?

Manf. Poh... dacchè ci siamo (*getta lo zigaro*).

Alf. Ti ho dato uno zigaro cattivo, prendine un altro.

Manf. No....., grazie, ho fumato abbastanza (*S'avvicina al fuoco*).

Alf. Converrà poi che ci accordiamo pel finale.

Manf. Andate fuori oggi.... a cavallo?

Alf. Non so... non credo... È troppo freddo.

Manf. Però dovreste. È così bella la campagna d'ottobre!

Digitized by Google

Alf. Ci verresti anche tu?

Manf. Oh non sono poeta io.

Alf. E poi..... dobbiamo studiare una sinfonia per suonarla stassera. Ci starai a sentire?

Manf. Non so.

Digitized by Google

SCENA II.

BERTA *e detti.*

Berta (*entra ricamando e va a sedere al tavolino da lavoro*). Duca.

Alf. Eccomi.

Berta. Mi date quello sgabelletto?

Alf. (*glie lo mette sotto ai piedi inginocchiandosi*).

Berta. Come sta bene un uomo in quella posizione; solo vi ci vorrebbe una parruca, un abito ricamato, uno spadino e una boccetta di sali per me che verrei meno dalla emozione. Alzatevi duca e sedete, e divertitemi; no, ditemi invece delle cose serie, o meglio non mi dite nulla, leggiamo.

Alf. Siete di buon umore oggi?

Berta. Sì.

Alf. Perchè?

Berta (*sottovoce*). Ve lo devo dire?

Alf. (*c. s.*) Dite.

Digitized by Google

Berta (*c. s.*). Forse avevate ragione (*ride*).

Alf. (*c. s.*) È là.

Berta (*c. s.*). Davvero! Guardate un po', ed io non l'avevo veduto..... che cieca! Leggiamo (*prendono un libro caduno*). Che cos'è questo libro?

Alf. Don Chisciotte.

Berta. Non mi piace, ne cercherò uno io (*S'alza e va verso la libreria, e vede Manfredo*) Oh! siete voi! non vi avevo veduto..... Come va?

Manf. Grazie.

Berta. Non sapevo che foste lì, e siete poco galante. Vostra moglie entra, siede, parla coll'amico vostro, per non saper che fare, ricorre alla lettura.....

Alf. Grazie.

Berta. E voi non vi fate vivo..... e neppure venite a baciarmi la mano (*gli porge la mano*). A voi.

Manf. (*glie la bacia*).

Berta (*ad Alfonso*). Avevate detto grazie..... perchè?

Alf. Nulla, nulla.

Berta. Perchè non avvertirmi che Manfredo era qui?

Digitized by Google

Alf. Non ci ho pensato.

Berta. Ci si doveva pensare.

Alf. (*si stringe nelle spalle*).

Berta. (*a Manfredo*). Sembrate di cattivo umore voi. Invece di essere contento che il duca è rimasto per tenervi compagnia.

Manf. Sono contentissimo, ma non sento il bisogno di manifestare la mia gioia con tanta...

Berta. Sst! stavate per dire una mezza sconvenienza... fermatevi mentre siete in tempo... sedete lì e facciamo conversazione noi tre. Quando ero bambina, nelle giornate come queste, si giocava a far le dame colle mie sorelline. Giochiamo anche noi, io farò la dama e lor signori mi faranno la corte..... Ecco, incomincino.

Alf. Non so come pigliarmela.

Berta. Vi insegnerò io..... Si fa così..... Si comincia a mettersi una mano nei capelli con un'aria tra lo sbadato ed il nervoso, poi si accenna a parlare e si tace, poi finalmente col tono di chi volesse farvi la più importante confidenza si comincia, per esempio, col dire: bel tempo!

Manf. (*s'allontana*).

Digitized by Google

Berta. Dove andate?

Manf. Scusatemi..... io sento un freddo..... mi avvicino al fuoco.

Berta. Ci avviciniamo tutti.

Manf. No..... rimanete..... assisterò di là alla vostra graziosissima lezione.

Berta. Quel povero duca! Rimango io sola ad occuparmi di lui.

Manf. E sono convinto che bastate..... è vero?

Alf. Oh!

Berta. A proposito duca, e la nostra sinfonia?

Alf. La devo ripassare.

Berta. Andateci subito allora.

Alf. Mi cacciate?

Berta. Sì.

Alf. Obbedisco.

Digitized by Google

SCENA III.

BERTA e MANFREDO.

(*Silenzio*).

Berta (*va a sedergli vicino*). C'è proprio freddo... Volete che torniamo in città.....?

Manf. Sono ai vostri comandi.

Berta. Se alle volte vi ci annoiaste troppo qui.

Manf. Vi fate torto marchesa, e poi... ora che Alfonso è rimasto..... per tenermi compagnia! Vi siete ricreduta sul suo conto?

Berta. Cioè?

Manf. Non l'avevate molto in grazia.

Berta. Oh! è un uomo come gli altri.

Manf. Fossero tutti come lui. Colto, vivace, elegante, bello di forme, gentiluomo perfetto, scudiero intrepido.

Berta. È bella l'amicizia fra uomini! Almeno quando parlate di un amico voialtri lo lo-

Digitized by Google

date sul serio; noi invece..... ma gli è che noi donne non ne abbiamo di amiche.

Manf. È un privilegio invidiabile il nostro; tra uomini l'amicizia è rara se volete, ma tenace ed indissolubile, per esempio, Alfonso ed io.

Berta. Già voi non sapete parlar d'altri che del duca.

Manf. Tento combattere quel po' di avversione che gli mostrate.

Berta. È vero, ce ne sono molti che mi piacciono più di lui.

Manf. E avete torto. Io vorrei che diventasse vostro amico.

Berta. Perchè?

Manf. Perchè... mi pare che molto lo desideri.

Digitized by Google

SCENA IV.

ALFONSO *e detti.*

Alf. Scusate, se non s'accende un po' di fuoco anche di là non ci si resiste; ho le dita intirizzite. Guardate... si direbbe che mi destinate al supplizio.....

Manf. Che Dante assegna ai traditori..... il ghiaccio. Vado a dar ordine che riscaldino... se no..... il concerto di stassera.....

Berta. E tornerete subito.....?

Manf. (*s'inchina ed esce*).

Digitized by Google

SCENA V.

BERTA, ALFONSO.

Berta. Vi ringrazio.

Alf. Di che?

Berta. Comincio a credere che abbiate ragione voi.

Alf. Sul conto di Manfredo? Ah! sentite, marchesa..... bisogna pure che ve lo dica: Non ne facciamo nulla.....

Berta. Perchè?

Alf. Credete a me.

Berta. In queste cose ci vedo meglio di voi.....

Alf. Eppure.....

Berta. No..... lasciate che vi ringrazii.....

Alf. Mi spiace togliervi tante illusioni, ma lo debbo fare, per obbligo d'onore. Quando vi proposi questa prova e vi decisi a tentarla appena se vi conoscevo. Eravate per me quell'incognita, che è e deve essere la moglie di

Digitized by Google

un amico vero. Vi salutavo, parlavo con voi del più e del meno; vi sapeva, o meglio, vi sentiva rettissima; mi pareva che foste in buon accordo con Manfredo, e nulla più. Del vostro modo di pensare, di sentire, della vostra squisita natura, del vostro amore profondo per lui, nulla sapevo, e nulla curavo sapere..... La prova, io ve la proposi dunque, non preoccupandomi che di lui; contento di ridare a lui ed a voi quell'apparente reciproca confidenza che basta alla maggior parte dei maritaggi. Ma vi ho conosciuta; e, permettete che ve lo dica, vi siete rivelata a me..... ed ho capito..... che..... non potevo lasciarvi più oltre.....

Berta. Che vuol dir ciò?

Alf. Prima che lo proponessi a voi, il mio progetto era stato discusso..... con Manfredo.

Berta. Oh!..... lasciatemi..... Mentiva..... mentiva di nuovo, mentiva sempre..... Come la sanno quell'arte! Quella inquietudine, quella freddezza, quella ironia, quell'ira che gli sfavillavano negli occhi..... erano bugiarde..... Mentiva! Chi vi ha dato il diritto di insultarmi in quel modo? Avete carpita la mia

Digitized by Google

fede, le mie più intime confidenze..... avete assistito per virtù d'inganni..... ai miei dolori ed alle mie gioie..... chissà, avete forse sorriso a vedermi così giovane ed ingenua... ebbene, avete agito bassamente, signor duca... lasciatemi.....

Alf. (*non si muove*).

Berta. Lasciatemi, vi ho detto... Sareste così... da non obbedire al comando... d'una donna?

Alf. Perdonatemi... bisogna che mi discolpi... non posso durare sotto il peso del vostro disprezzo. Vi giuro che il mio fine fu onesto... e difatti nessuno mi costringeva a questa confessione..... Credetelo, marchesa, fui precipite troppo nell'attuare un progetto..... infantile forse; ma non ci fui mosso che da giusti ed onorevoli sentimenti... Non ho carpita la vostra fede, no; mi avete conosciuto per onesto uomo, e confidaste in me..... ebbene... vi so dire che le ho meritate queste confidenze.....

Berta. Come si chiama quella donna?

Alf. Non lo so.

Berta. Vi perdono a patto che mi diciate quel nome.

Digitized by Google

Alf. (*salutandola*). Marchesa... (*accenna ad uscire*).

Berta. Duca... Perchè mi avete tolta d'inganno?

Alf. Perchè il vostro cuore non mentisce, e perchè Manfredo vi ama. Se non avessi avuta coscienza di ciò, non ve lo avrei detto il secreto della mia prova. Ma ho pensato: a che giova l'inganno.....? Sì..... c'era un'intesa fra me e Manfredo; egli doveva simulare tale gelosia, che vi facesse certa dell'amor suo... Non preferite saperlo? non preferite essere giudice voi stessa, se sia simulata o no..... quella gelosia?

Berta. È vero.

Alf. Ebbene..... un'ultima prova..... decisiva..... Mi ritornate la vostra fiducia?..... Sarà una ragione di più..... per detestarmi, se non me la meriterò.....

Berta. No..... lo dovete essere un onest'uomo.

Alf. Vi pare?..... Dunque..... a momenti Manfredo tornerà; appena lo vedrete spuntare voi mi direte a mezza voce: « Alle nove stassera..... » ed uscirete..... Solo che invece d'uscire, siccome di là c'è freddo, vi consiglierei..... di mettervi al riparo dietro quella tenda.....

Digitized by Google

Berta. Oh! origliare ad una porta.....

Alf. No..... non ci sarà bisogno di origliare..... sentirete come se foste qui.

Berta. Tuttavia.....

Alf. Sentite..... marchesa, le leggi non sono fatte per le eccezioni... e poi... c'è un principio che fu riconosciuto ed adottato in tutti i tempi..... non riguardano che gli uomini le leggi. Ciò che per noi..... sarebbe disonesto, indelicato e cattivo..... per voi è capriccioso soltanto. Dacchè c'è il mondo..... tutte le donne hanno origliato a qualche porta.....

Berta. Dacchè c'è il mondo..... e ci sono le porte..... (*vede entrare Manfredo*). Siamo intesi dunque..... alle nove..... (*Esce*).

Digitized by Google

SCENA VI.

ALFONSO *e* MANFREDO

Alf. (*s'alza fregandosi le mani*).

Manf. Sei contento.....?

Alf. No..... ho freddo alle mani..... Dimmi un po', Manfredo..... ma proprio schietto..... non ti pare di sentirti un principio.....

Manf. Di che?

Alf. Non ti pare che..... il fingere la gelosia progettata..... non t'abbia a parere più facile?

Manf. Se lo sapevo io.....! che ci tenevi proprio..... Ah, ah, ah!..... no..... Tu saresti capace d'ingelosire chiunque..... nessuno più di me riconosce i tuoi meriti, le tue seduzioni irresistibili... nessuno... ma che vuoi... di te, come di nessun altro..... capisco possibile la gelosia..... non la capisco possibile... Ah, ah, ah..... geloso di te..... a proposito di mia moglie..... Ah, ah, ah!.....

Digitized by Google

Alf. Dunque..... niente?

Manf. Oh! niente..... proprio niente.

Alf. Quand'è così..... posso parlare senza scrupoli.....

Manf. Sì..... e so quello che mi vuoi dire.....

Alf. Lo sai!

Manf. Mi vuoi annunziare prossimo lo scioglimento.....

Alf. Che scioglimento?

Manf. Della nostra commedia ....

Alf. Della..... ah..... sì..... sicuro della nostra commedia.

Manf. Dunque parla.....

Alf. (*è imbarazzato*).

Manf. Ci vuol tanto..... ho tutto inteso.....

Alf. Ah..... non è nulla..... sai..... già..... ho combinato lo scioglimento..... capirai..... che menarla per le lunghe di più non si poteva... bisognava stringere oramai..... bisognava apparecchiarti al tuo quinto atto..... colla sua brava tirata sulle mogli, sui mariti.....

Manf. E sugli amici.....

Alf. E sugli amici..... Il campo è vasto, e ci potrai spaziare a tua posta.....

Manf. Dunque stassera.....

Digitized by Google

Alf. Sì..... stassera alle nove e mezzo.....

Manf. Alle nove.....

Alf. Alle nove per noi..... alle nove e mezzo per te..... non bisogna che tua moglie possa sospettare che siamo d'accordo..... Ti pare che vada?.....

Manf. Benissimo.....

Alf. Se alle volte vuoi suggerire un altro spediente.....

Manf. No..... quello è ottimo.

Alf. Dunque..... siamo intesi, alle nove e mezzo.

Manf. Sì.....

Alf. E..... amici..... è vero?

Manf. Amicissimi.....

Alf. Allora addio.....

Manf. Addio..... Alfonso..... (*lo raggiunge, lo afferra pel bavero e lo riconduce sul proscenio*). Se non te ne fa nulla..... non ci andare al convegno. Sono geloso, per quanto mi costi il confessartelo... e poi no, non mi costa nulla, te lo dico colla fronte alta..... Le voglio bene..... Non ci andare, Alfonso; lo so che lo fate per gioco; lo so che lo fate per me, che non me lo merito; ma non importa,

Digitized by Google

soffro, mi rodo, mi sento lacerare qui..... sono geloso, le voglio bene, le voglio bene... le voglio bene. Smettila la prova; non ci saprei durare.

Digitized by Google

SCENA VII.

BERTA *e detti.*

Berta (*si inoltra non veduta da Manfredo e gli si ferma daccanto*).

Manf. Berta non lo saprà di mio amore, non lo saprà così subito; non mi perdonerà per ora... pazienza! Un giorno o l'altro... avrà fede in me... ti ringrazio, sai, di quello che hai fatto, non andò perduto il tuo inganno; hai rivelato a me stesso il mio amore immenso per lei.

Alf. (*lo fa volgersi verso Berta*).

Manf. Ah! (*le fa un bacio in fronte*).

Alf. Storia vecchia!

FINE DI: STORIA VECCHIA.

Digitized by Google

INDICE

Al pianoforte . . . . . Pag. 1

Acquazzoni in montagna . . . . . » 17

Non dir quattro se non l'hai nel sacco » 105

Storia vecchia . . . . . » 139

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to
Library on or before the last date
mped below.
A fine of five cents a day is incurred
retaining it beyond the specified
me.
Please return promptly.

DUE MAR 16 191

DUE JUL 18 '95

Digitized by Google

Digitized by Google